

# LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Abbonatevi  
all'Avanti!

LA MOZIONE DEL C.D. DELLA FEDERAZIONE BOLOGNESE DEL PSI

## Per l'allargamento nei Comuni delle maggioranze di sinistra

Rivolto l'invito al P.S.D.I. e ai rappresentanti dei lavoratori cattolici a collaborare nei Comuni e nella Provincia

Il Comitato Direttivo della Federazione Bolognese del P.S.I. si è riunito il 5 Giugno 1956 per prendere in esame i risultati delle « amministrative » nella nostra provincia. Essi sono indicativi dell'avanzamento delle forze popolari che hanno conquistato 55 comuni su 60 e strappandone 4 su 8 alla Democrazia Cristiana ed ai suoi alleati: nel Consiglio Provinciale i rappresentanti della sinistra sono passati da 23 a 25.

E' così clamorosamente fallito l'attacco delle forze della « triplice » alle Amministrazioni popolari che aveva fatto della sua azione nella nostra provincia un motivo di lotta di interesse nazionale.

Particolare rilievo assume così la vittoria dei partiti popolari e dei loro alleati a Bologna, dove questo attacco si era presentato particolarmente massiccio e fondato su un equivoco sociologismo cristiano che altra funzione non aveva se non contrabbandare per nuova una politica che si poneva lo obiettivo di strappare dalle mani del popolo il comune democratico per cederlo alle forze del monopolio e clericali.

Decisivo è stato per questa vittoria il contributo dato in città e nella

provincia dal nostro Partito che vede aumentare i suoi voti nei comuni e i propri consiglieri provinciali da 8 a 10. Decisiva poi deve essere considerata la politica del P.S.I. nei confronti della socialdemocrazia che nella nostra provincia a differenza di ciò che è avvenuto nelle restanti parti del paese, ha perso dei voti.

Da ciò la conclusione per un giudizio positivo sull'iniziativa assunta per presentare al corpo elettorale una lista di « Alleanza socialista ». Anche se il risultato elettorale della lista di Alleanza è stato inferiore alle generali attese, esso tuttavia è tale per valore politico da figurarsi alla stregua di quello che il Partito ha ottenuto in tutto il Paese. Né si deve sottovalutare il contributo dato al raggiungimento del clamoroso successo della sinistra che nella città di Bologna passa dal 48 al 52,3% dei voti validi, contributo che si è manifestato particolarmente nella propaganda sviluppata in appoggio all'operato della Amministrazione uscente, in appoggio alla concezione dell'unità delle forze che si richiamano alla Costituzione e al Socialismo.

Il Comitato Direttivo della Federazione Bolognese del P.S.I. ritiene

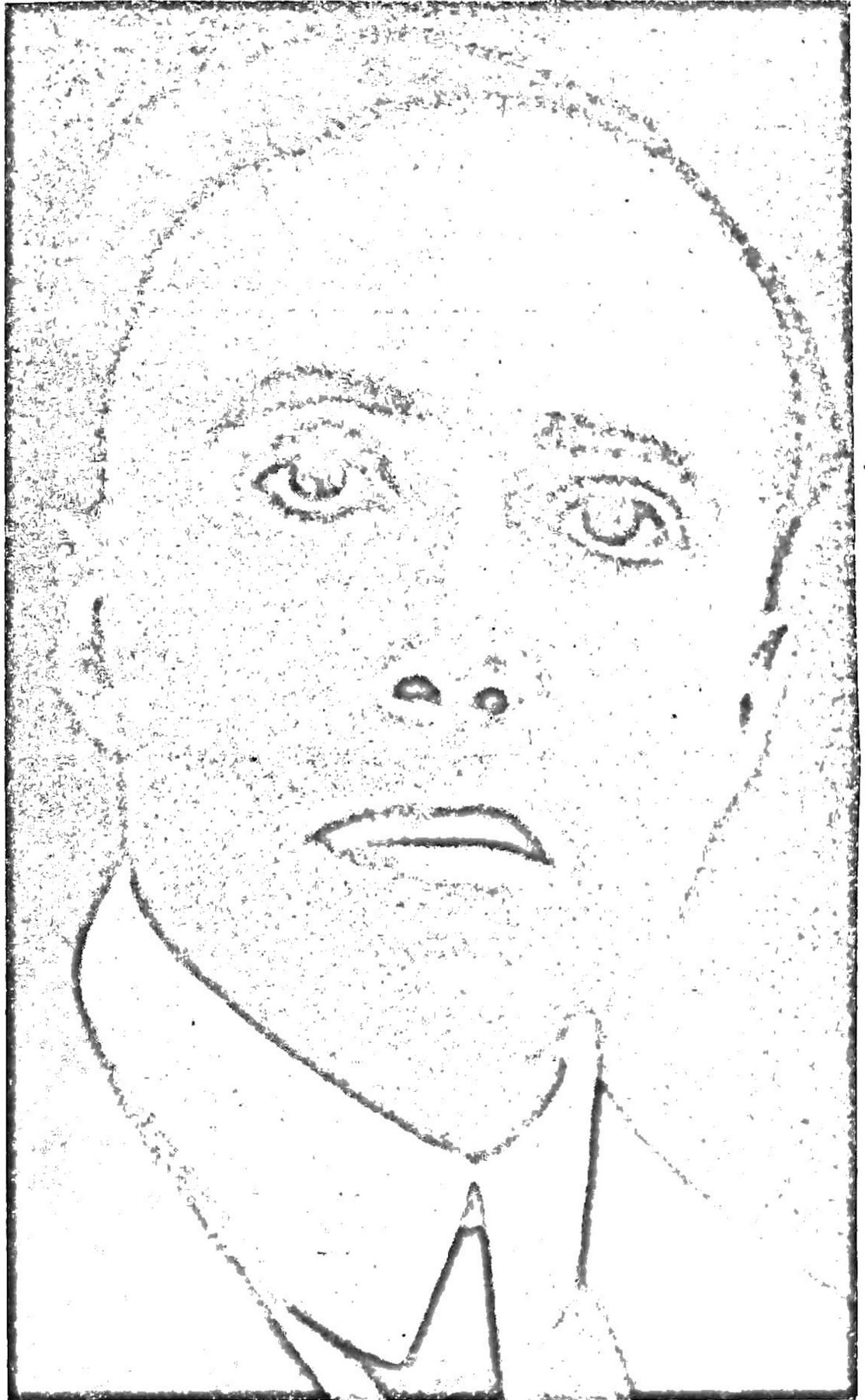
che anche nella nostra provincia si possa conseguire l'obiettivo dell'allargamento delle maggioranze di sinistra nei comuni e nella provincia, con la presenza in queste dei socialdemocratici e di uomini di democrazia cristiana. Spetta ai dirigenti della Federazione del P.S.D.I. e ai rappresentanti dei lavoratori cattolici assumere in questa direzione le proprie responsabilità, raccogliendo l'invito che a loro indirizziamo a collaborare coi socialisti e i comunisti degli Enti Locali.

Per parte nostra noi siamo pronti a favorire il determinarsi di una nuova situazione politica in tutta la nostra provincia: a collaborare con la S.D.I. a Molinella per la formazione di una nuova maggioranza che non si fondi però sulla discriminazione di alcuna forza politica che non sia quella della destra politica ed economica.

Il Comitato Direttivo della Federazione Bolognese del P.S.I. rivolge infine il proprio ringraziamento a quanti hanno nel corso della campagna elettorale dato il loro contributo per il successo delle forze socialiste e di sinistra, agli amici di Unità Popolare ed ai compagni dell'U.S.I. e ai socialdemocratici indipendenti che hanno combattuto con noi la comune lotta per la affermazione delle forze popolari, a tutti gli elettori che con il loro voto dato alla lista e ai candidati socialisti, hanno voluto confermare o esprimere per la prima volta la loro fiducia al P.S.I., consentendo quindi che nel Paese si potessero determinare le condizioni per l'apertura a sinistra.

Il nostro compito ora è quello di consolidare il successo conseguito sul piano elettorale. Fedeli alla causa dell'unità del movimento operaio e contadino, così come è stata espressa dal Partito in tutti questi anni e che ci ha visto combattere fraternamente uniti ai compagni comunisti nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza, per la Repubblica e la Costituzione democratica, per la libertà e la pace, il Comitato Direttivo della Federazione Bolognese del P.S.I. impegna tutti gli iscritti a portare innanzi la propria azione per il rafforzamento della propria organizzazione per la conquista di forze nuove agli ideali del Socialismo.

## GIACOMO MATTEOTTI



Ricorre il 10 giugno l'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il giovane deputato socialista che per la sua intransigente opposizione al fascismo, violenta e bestiale repressione antioperaia, fu ucciso dai sicari fascisti per ordine di Benito Mussolini. Il sacrificio di Matteotti, come ebbe a scrivere il compagno Nenni, « insegna che la lotta è tutto e che bisogna organizzarla a tempo come azione di massa, prima di essere ridotti con le spalle al muro, quando l'onore non può più essere che olocausto e martirio ».

E' quello di giugno un mese nel quale non manca di certo il ricorrere di date infauste, e gloriose al tempo stesso, per il movimento popolare ed antifascista. Il 10 giugno 1924 viene assassinato Giacomo Matteotti; il 9 giugno 1937 è la volta dei fratelli Nello e Carlo Rosselli raggiunti dalla vendetta fascista in terra di Francia, dove, esuli, continuavano a combattere la loro battaglia contro la reazione fascista; il 3 giugno 1944 giorno in cui i tedeschi in fuga da Roma uccisero il sindacalista Bruno Buozzi che, assieme al sindacalista cattolico Achille Grandi ed a Giuseppe Di Vittorio, aveva ricostituito l'organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori italiani. Accomunati nel ricordo come lo furono nella comune e dura battaglia, contro la violenza e l'oppressione, ricordiamo il sacrificio di questi uomini che caddero per la difesa della dignità e dei diritti dei lavoratori e perché l'Italia fosse veramente libera da ogni forma di oppressione.

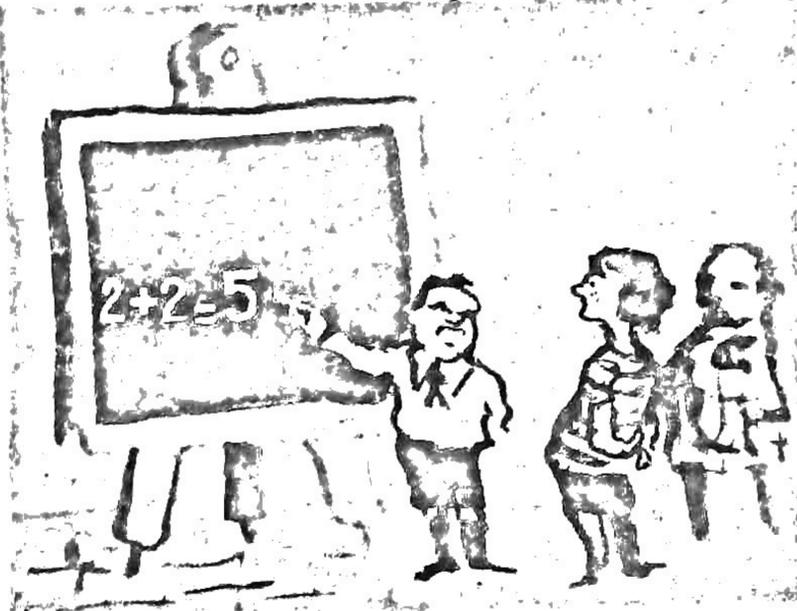
Domenica prossima a Bologna, a cura di un apposito comitato unitario, sarà ricordato il sacrificio di Giacomo Matteotti.

## Aveva torto Gesù Cristo?

Se Gesù Cristo, stando ai Vangeli, che sono poi i sacri testi che dovrebbero veramente, per taluni, far testo, pose ben chiaro un suo principio: « a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio » (come dire che tra religione ed altro bisogna porre una netta spartizione), non così la pensano evidentemente coloro che pur dicono di esserne suoi seguaci. Non è forse il caso del Principe della Chiesa Cardinale Lercaro? Si direbbe di sì. Dopo aver gettato nell'arena elettorale il Prof. Dossetti, che tenne a dichiarare d'essere uomo della Chiesa e non democristiano, sperando per il suo tramite di far entrare le forze della conservazione a Palazzo d'Accursio (ovvero dritto: cacciandone le forze popolari) ora se la prende con i traditori della fede che l'espressione di questa non avrebbero trasferito anche in taluni altri campi. Un vecchio

adagio vuole che « non si muove una foglia che Dio non voglia ». Partendo dal presupposto di questo proverbio, fondamentalmente mistico, bisognerebbe convenire che la sconfitta elettorale che tanto fa strepitare la locale massima autorità religiosa, è stata voluta dall'aldilà. Noi socialisti abbiamo però (diversamente da molti altri) un concetto, troppo alto della separazione che deve intercorrere tra le cose sacre e quelle profane per sostenere ciò. Preferiamo quindi pensare e dire che, non opera degli sbattezzati è la sconfitta del Prof. Dossetti, e di quanti gli stanno e gli stavano al fianco o dietro, ma della logica di « a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio ». Perché siamo del parere, e come noi la pensano i cattolici che militano nel Partito Socialista, che Cristo affermando quel principio avesse veramente ragione.

# LE VOCAZIONI Problemi del socialismo: spunti di discussione intorno allo Stato



Quando sarò grande farò il giornalista nel "Popo" o farò il Ministro degli Interni? (Disegno di Dino Boschi)

Non ci possiamo nascondere che la condanna dei metodi, ai quali si è dato il nome di «errori di Stalin», ha fatto sorgere per il movimento socialista nel suo insieme problemi di indole teorica e politica, fra i quali è molto importante quello dell'ordinamento dello Stato e della legalità democratica e socialista. Le decisioni del Congresso sovietico e più ancora le rivelazioni successive hanno fornito il pretesto per coinvolgere nella condanna il sistema del socialismo e le istituzioni politiche e proclamare l'inferiorità rispetto a quello occidentale. I partiti della borghesia e le correnti socialdemocratiche hanno creduto di trovare conferma della loro concezione, secondo la quale lo Stato parlamentare con pluralità di partiti sia la forma più perfetta possibile, e per conseguenza hanno affermato che una società non si può reggere con libere istituzioni se non fa proprio questo tipo di Stato, anche, naturalmente, una società socialista, come quella

sovietica. Noi intendiamo di iniziare l'esame di questo problema, nell'intento di cominciare almeno a riordinare le idee.

Lo Stato, come ordinamento degli organi di governo, organizzazione giuridica del potere, non è qualcosa di astratto, ma corrisponde a determinate realtà economico-sociali. La concezione marxista, secondo la quale lo Stato è un prodotto dell'antagonismo delle classi ed è destinato a mutare con il mutare del rapporto fra le classi, sino a scomparire del tutto, come ordinamento coercitivo di classe, allorché le classi saranno distrutte, rimane valida ed inoppugnabile. Basterebbe considerare, che, divisa in grandi periodi la storia dell'umanità, secondo la sua organizzazione economico-sociale, a ciascuno di tali periodi corrisponde un

proprio tipo di ordinamento politico e statale. Le istituzioni politiche delle società antiche fondate sulla divisione tra liberi e schiavi furono molto diverse da quelle della epoca feudale e queste a loro volta diverse da quelle della società moderna, con il suo nuovo antagonismo fra capitalisti e lavoratori proletari. Naturalmente non si trattò

Ciò premesso, non possiamo però giungere alla conclusione che questo regime sia la miglior forma possibile di organizzazione politica. Non vi è dubbio che i principi in esso elaborati sono spesso del tutto iorrali, che la partecipazione popolare all'esercizio del potere è molto indiretta e spesso si risolve nel puro e semplice diritto di voto, che la separazione dei poteri è meramente illusoria e la sovranità popolare è ben lungi dall'essere effettivamente garantita. Nonostante tutto, esso rimane pur sempre un regime di democrazia borghese.

di Francesco De Martino

mai di tipi uniformi, perché la storia è piena di fantasia e solo i dormienti credono di poter racchiudere la molteplice realtà negli schemi. Non esiste un solo tipo di Stato dei proprietari di schiavi nel mondo antico; ve ne furono molti, dagli stati cittadini della Grecia e di Roma, nelle varie forme di monarchie, repubbliche aristocratiche e democratiche, alle monarchie di tipo dispotico orientale o di tipo ellenistico, ecc. Sebbene, nell'epoca feudale, gli ordinamenti appariscano di maggiore uniformità, per il modo con il quale si diffuse in Europa il feudalesimo, tuttavia diverse furono le forme di organizzazioni politiche, dalle grandi monarchie nazionali, come quella di Francia, all'Impero di Carlo V ovvero ai piccoli principati. Anche nell'età moderna, lo Stato, sorto sulle rovine della feudalità, come prodotto della rivoluzione borghese antif feudale, tipica organizzazione del periodo capitalistico, non è dovunque uniforme ed in ciascun paese ha subito poi trasformazioni caratteristiche nei diversi periodi. I principi dello Stato liberale, elaborati sulle orme del Montesquieu e del Blackstone, sono stati realizzati molto diversamente, secondo le esigenze storiche, economiche e sociali di ciascun paese. Lo stesso governo di tipo parlamentare è diverso in Inghilterra, in Francia ed in Italia, tanto per citare soltanto alcuni degli esempi più noti. Se poi esaminiamo l'ordinamento del mondo socialista contemporaneo, nei paesi dove la direzione è stata assunta dai partiti comunisti, si potrà constatare come le istituzioni politiche della Unione Sovietica, della Cina, della Jugoslavia e delle democrazie popolari non si possono ridurre ad un tipo del tutto uniforme.

L'estrema varietà delle forme di ordinamento politico e statale, anche nell'ambito di un determinato periodo e nel quadro di una determinata organizzazione di classe non elimina tuttavia il carattere comune a tutte e cioè che l'ordinamento politico è rivolto a garantire il dominio di classe.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere che lo Stato parlamentare democratico è una forma molto progredita di regime politico i suoi principi fondamentali non sono solo una tecnica elaborata da statisti e riformatori, ma sono spesso il risultato di lunghe ed aspre lotte politiche e sociali. Dalle forme dello Stato borghese del secolo XIX, nel quale i diritti politici erano riconosciuti soltanto ad un ristretto numero di cittadini ed il proletariato era escluso in modo più o meno totale, alle costituzioni democratiche contemporanee, il cammino è stato lungo. Inevitabile è che la trasformazione dello Stato liberale in forme più democratiche avvenne sotto la spinta del proletariato e dell'ala sinistra della borghesia, la quale non aveva perduto il senso degli ideali progressisti della sua origine, talvolta dopo lotte aspre e sanguinose. L'apporto dato dai socialisti è stato in questo senso decisivo. Lo Stato attuale non è più dunque da considerarsi come quello Stato, che si formò nell'epoca liberale, quando in esso il proletariato aveva una posizione di schiacciante inferiorità. La conquista del suffragio universale, la forza organizzata nel sindacato e nei partiti del proletariato e dei lavoratori, hanno trasformato la natura dello Stato, gli hanno dato forme costituzionali più avanzate e pur senza essere giunti a rovesciare i vecchi rapporti di classe, tuttavia hanno costretto la classe dominante ad arretrare. Si sono create condizioni nuove, diverse da quelle che esistevano nel passato, al tempo di Marx ed Engels, e certo diverse anche da quelle che conosceva Lenin, allorché elaborava le sue teorie rivoluzionarie e combatteva le idee di Kautsky sulla democrazia e la dittatura del proletariato.

Il problema della pluralità dei partiti sembra essere quello che maggiormente preoccupa i sostenitori della democrazia borghese. Anche questo è un problema che non si può risolvere in modo schematico. I partiti sono organizzazioni corrispondenti ad esigenze reali, sono il prodotto di forze sociali determinate. Essi non sono sempre esistiti, né esisteranno nello stesso modo. Lo Stato moderno ha funzionato bene o male, con pochi partiti, come in Inghilterra, o con molti partiti come in Francia ed in Italia, con partiti che esistevano organicamente, come quelli socialisti e cattolici, ovvero erano semplici correnti di opinione, mutevoli in sommo grado e variabili nella loro composizione, fino ai deprecati fenomeni del trasformismo. In altre epoche non vi furono partiti organizzati nel senso moderno e nemmeno partiti veri e propri: i grandi movimenti si identificavano con le classi sociali, come avvenne in Roma antica per i patrizi e plebei, per gli ottimati ed i democratici.

Nell'età nostra i partiti sono costituiti sulla base di determinate forze sociali, con un fondo di classe incontestabile. Non è configurabile una società socialista una sopravvivenza dei partiti propri del periodo capitalistico, come non sarebbe oggi configurabile un partito dell'aristocrazia feudale. Scompare la classi antagoniste e realizzato un sistema economico di carattere collettivo, con una pianificazione pubblica dell'economia, distrutta la proprietà privata dei mezzi di produzione, certo non vi è più alcuna possibilità di sopravvivenza per i partiti tradizionali.

Chi domanda una pluralità di partiti nel senso di oggi, in realtà domanda che non si proceda ad alcuna rivoluzione del sistema economico e sociale; ma se questa rivoluzione si determina nei rapporti sostanziali, oggettivi, nessuno potrà impedire che i partiti si estinguano. Ciò sta nella necessità storica, come il passaggio dall'economia feudale a quella borghese capitalistica ha liquidato il potere politico della vecchia aristocrazia, così il passaggio del socialismo liquiderà il potere politico della borghesia e perciò anche le forme della sua organizzazione politica di classe, i partiti borghesi.

Si potrebbe certo obiettare, che i partiti non si costituiscono soltanto per determinati interessi di classe, o per proteggere interessi economici, ma hanno anche un loro patrimonio ideale, un loro programma sui vari problemi della vita di un popolo e che quindi essi possono continuare ad esistere anche in una società socialista dove mutano i rapporti fra le classi e scompaiono gli antagonismi di classe, ma possono persistere diversità più o meno profonde sulla politica che lo Stato deve proporre. E' difficile, restandoci sul terreno marxista, accettare questa opinione. Senza dubbio, in uno Stato socialista vi possono essere opinioni diverse, sulla linea politica, sulla pianificazione, sui rapporti fra industria ed agricoltura, sul modo di organizzare la partecipazione dei produttori all'elaborazione del piano, all'esecuzione, alla distribuzione del prodotto ecc. Ma diversità di opinioni possono costituire la base per partiti politici stabili e differenziati in modo permanente? Si può concepire in uno Stato socialista che tali diversità di opinioni possano far sorgere un partito conservatore ed uno progressista? Ad ogni modo il problema è d'ordine storico; le esigenze reali di organizzazione di partito dovessero manifestarsi, l'ordinamento socialista non potrebbe ignorarle, né respingerle con misure di polizia. Non vi è dubbio che esista la necessità

## XXIX - STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

# Entrano in azione i "gappisti"

I primi colpi di mano dei GAP a Bologna - L'eliminazione del "federale", repubblicano Facchini - Le rappresaglie nazifasciste

Le grandi agitazioni agricole, che nelle campagne dell'Emilia e della Vallata Padana andarono sviluppandosi dal marzo 1944 durante tutta la stagione della moida, della mitellura e della trabbatura e che, nei confronti dei tedeschi e dei fascisti, assunsero l'importanza di una grande vittoria il cui significato trascese il terreno della lotta sindacale per acquistare il valore e l'aspetto di un grande risultato di carattere militare, si devono a tale intelligente preparazione organizzativa.

I collegamenti necessari per costituire e sviluppare la attività sindacale anche allo interno delle fabbriche erano stati stabiliti da lungo tempo e avevano assunto un carattere definitivo e organizzato, come abbiamo avuto occasione di dire in capitoli precedenti, molto tempo prima del 25 luglio, anche per merito di Leonida Roncagli che, dopo gli scioperi del mese di marzo e aprile del 1943, venne sollevato dal suo Partito a trasferirsi in Toscana, dove continuò a prodursi nella lotta antifascista fino alla vittoria.

Nonostante che l'azione repressiva dei tedeschi e dei fascisti divenisse ogni giorno più soffocante e brutale, i rapporti con i compagni e gli operai all'interno delle officine andarono, durante tutto il periodo repubblicano



Il 9 giugno ricorre il XIIo anniversario del sacrificio di Bruno Buozzi assassinato dai nazifascisti in fuga nei pressi di Roma.

centrato in Romagna con la ottava Brigata Garibaldi già forte di oltre 800 uomini, che aveva le proprie basi tra Rivoschio e il Cornale e che svolgeva operazioni di guerriglia tra le strade di Salsina, di Santa Sofia, di S. Pietro in Bagno, di Verghereto e sui Mandrioli.

A Bologna restarono una decina di elementi tra i più risoluti, scelti tra i militanti del Partito Comunista, alcuni dei quali avevano scontato anni di carcere durante i quali, politicamente, si erano duramente temprati. Tra di essi c'erano Walter Neruzzi, Benfenati, Bacchilega, Giacomino Masti, Vittorio Gombi. Si divisero in due gruppi per la preparazione e l'esecuzione delle azioni; e furono questi uomini che per primi, dando vita all'attività gappista, seppero trasformare, con la loro audacia, con il loro ardore nelle lotte e nei combattimenti spericolati, oltre il coraggio, un forte spirito di emulazione nella maggior parte dei combattenti che parteciparono alla guerra di Liberazione.

Il primo colpo portato a termine da uno di questi gappisti Vittorio Gombi e Libero, il 4 novembre del 1943, nelle vicinanze di un ristorante requisito e messo a disposizione di ufficiali tedeschi, in Via Olcari, mentre questi erano raccolti numerosi attorno alla mensa, venne dall'esecutore descritto così una naturalezza e una semplicità che stupiscono ancora.

«Fu così che la sera del 4 novembre 1943 - racconta

«Libero» - uscì armato di due bombe a mano e di una pistola, deciso a rompere il ghiaccio. Erano con me Libero Baldi, «Carlo», e Libero Romagnoli, «Gino», che dividevano a pieno il mio modo di vedere.

«Ci incamminammo verso il centro. Era mia intenzione colpire «qualche tedesco» davanti all'Albergo Palazzo (il Baglioni), dove essi erano soliti sostare, ma giunti sul posto, di nazisti non ve ne erano, per contro vi era un servizio di vigilanza di militi repubblicani disposti a scacchiera davanti allo stabile; ciò mi fece comprendere che vi erano poche possibilità di riuscita. Rifeci un giro attorno al fabbricato unitamente ai due compagni e mi incamminai per Via Monte Grappa, diretto in via Indipendenza, sperando di incontrare l'occasione buona».

«Ero nervoso; non ero certo di riuscire a colpire bene. Non avevo mai maneggiato bombe a mano e tanto meno pistole; era la prima volta sotto tutti gli aspetti. Nel frattempo discutevo coi compagni sulla utilità o meno della loro presenza. Giunsi all'angolo di Via Olcari e in quel momento vidi un gruppo di sei tedeschi insieme con un borghese venire verso di me da Via Ugo Bassi; mi fermai, attesi che mi sorpassassero e quando li ebbi a quindici metri circa, tolsi la sicura e lanciò la bomba tra i loro piedi».

«Un lampo, uno scoppio forte e fragoroso, sono quanto io vidi e sentii in quella mia prima azione».

Quel primo colpo fu l'inizio di una serie infinita di azioni che fecero tremare i nazisti e i fascisti, che esasperarono per la paura le spie e i collaboratori dei nostri nemici, i quali da allora, contro ogni loro azione di repressione e di terrorismo compiuta

ai danni delle popolazioni o degli antifascisti, trovarono sempre da parte dei gappisti una immediata e adeguata risposta.

Risale a quello stesso periodo di tempo un altro tra i primi colpi compiuti dai gappisti contro il comando tedesco di Villa Spada. Una bomba a scoppio ritardato esplose su una finestra dove era stata deposta; l'esplosione colse di sorpresa i tedeschi che, allarmatissimi, ritennero di ricorrere ai ripari, disponendo in Bologna il coprifuoco dalle sei di sera alle sei di mattina.

Il 25 gennaio del 1944, in seguito ad una azione preparata in ogni particolare dai gappisti, venne eliminato con otto colpi di rivoltella il commissario straordinario del fascio repubblicano di Bologna, il dott. Eugenio Facchini. Mentre poco dopo mezzogiorno, il Facchini saliva le scale della mensa universitaria di Via Zamboni, due gappisti, «Renato» e «Pino», scaricarono su di lui le loro rivoltelle: morì pochi minuti dopo che era stato colpito. Rincorsi dal vice segretario del fascio, Walter Boninsegni, i due gappisti fecero in tempo ad afferrare le biciclette che avevano lasciate all'angolo di un vicolo vicino e riuscirono ad allontanarsi in tutta fretta. Il Boninsegni li rincorse per un tratto, in automobile, sparando contro di loro all'impazzata e finì per colpire ad una spalla «Pino», ma non riuscì a raggiungerli e fermarli. In quel momento, con Paolo Betti, mi trovavo a poche centinaia di metri dal luogo ove avvenne il fatto; fu il fratello di Betti ad annunciarmi che il colpo era riuscito.

La rappresaglia dei fascisti fu immediata e come al solito feroce.

ta ai danni delle popolazioni o degli antifascisti, trovarono sempre da parte dei gappisti una immediata e adeguata risposta.

Risale a quello stesso periodo di tempo un altro tra i primi colpi compiuti dai gappisti contro il comando tedesco di Villa Spada. Una bomba a scoppio ritardato esplose su una finestra dove era stata deposta; l'esplosione colse di sorpresa i tedeschi che, allarmatissimi, ritennero di ricorrere ai ripari, disponendo in Bologna il coprifuoco dalle sei di sera alle sei di mattina.

Il 25 gennaio del 1944, in seguito ad una azione preparata in ogni particolare dai gappisti, venne eliminato con otto colpi di rivoltella il commissario straordinario del fascio repubblicano di Bologna, il dott. Eugenio Facchini. Mentre poco dopo mezzogiorno, il Facchini saliva le scale della mensa universitaria di Via Zamboni, due gappisti, «Renato» e «Pino», scaricarono su di lui le loro rivoltelle: morì pochi minuti dopo che era stato colpito. Rincorsi dal vice segretario del fascio, Walter Boninsegni, i due gappisti fecero in tempo ad afferrare le biciclette che avevano lasciate all'angolo di un vicolo vicino e riuscirono ad allontanarsi in tutta fretta. Il Boninsegni li rincorse per un tratto, in automobile, sparando contro di loro all'impazzata e finì per colpire ad una spalla «Pino», ma non riuscì a raggiungerli e fermarli. In quel momento, con Paolo Betti, mi trovavo a poche centinaia di metri dal luogo ove avvenne il fatto; fu il fratello di Betti ad annunciarmi che il colpo era riuscito.

La rappresaglia dei fascisti fu immediata e come al solito feroce.

La rappresaglia dei fascisti fu immediata e come al solito feroce.

(continua)

**UNA NUOVA TESTIMONIANZA DELLA RESISTENZA**

**E. Fergnani**

**UN UOMO E TRE NUMERI**

Il salvataggio dei prigionieri politici italiani da San Vittore a Fossoli a Mauthausen.

pag. 244 - L. 350 (Gallo n. 24)

EDIZIONI AVANTI! Milano-Roma

intensificandosi e consolidandosi sempre di più, così che, contro gli invasori e i fascisti che avevano la pretesa di dominare la popolazione col terrore, andava formandosi un largo e imponente schieramento rappresentato dalle masse operaie e contadine, alle quali si unì la gioventù studentesca, per cui, nella cooperazione, si realizzò una unità d'azione che si espresse col sabotaggio, con gli scioperi, coi colpi di mano contro qualsiasi obiettivo che potesse interessare e di cui dipendessero i nostri avversari. A tale schieramento si unirono, con la loro resistenza passiva, anche le popolazioni soggette che nella città e nelle campagne finirono per costituire un altro grande esercito che, anche senza armi, era ugualmente forte per l'odio e il disprezzo che nutriva contro i comuni nemici, e tutti noi eravamo convinti

**E' uscita**

**OPINIONE**

**DI POLITICA E CULTURA**

**SCIENZA E DEMOCRAZIA**

- Problemi di organizzazione politica e culturale.
- Economia, storia, sociologia.
- Arte e società.
- Testimonianze e inchieste.
- Dibattiti sui problemi attuali.

si trova nelle librerie, edicole, circoli di cultura, partiti, sindacati, ecc. il primo numero della rivista

48 pag. - L. 100

# MAESTRO PER SBAGLIO **Sangue nero**

Pubblighiamo, di Giorgio Ognibene, questa pagina di ricordi scolastici.

BELLARIVA, agosto 1961

Sono nel letto da oltre due ore e non mi riesce di pigliare il sonno. Non so cosa mi rechi bene, sto bene; il letto è di quelli buoni; stanco dovrei esser così con quello stare vrei esser così dal mattino alla sera, prendere la cottarella, fare il bagno, giocare col bambino, fare due passi in giu. Invece, macché, neanche per sogno che si dorma. Mi prende come il fluo e il riflusso delle onde, il fluo e il riflusso delle onde, sono calmo ma i ricordi s'infrangono sulla sponda del mare. Lasciano qua e là una schiuma bianca che si aggrappa alla rena come scie di ostriche.

Ho nella testa tutta la mia ultima classe, quella di F., paesino di campagna come tanti, quattro misere case e una chiesa, un gran niente tra distese di campi, solo il sorriso dei bambini a tener desta una fede di vita, come una candela in chiesa.

Ce il ho tutti nella testa i miei 25 ragazzi — l'Alida la Nina la Mara la Medea la Franca la Giulia la Giuseppina la Rosa la Medea la Carolina l'Alfonsina la Ginefrina e poi Franco Angelo Stefano e poi Giorgio Domenico Rinaldo Paolo Rino il grande Beppino Ercole Roberto Giuliano e Graziano. Ecco, a vo-

tuto senza misericordia; suo padre voleva che il figlio fosse il primo della classe, diceva che non poteva essere diverso. Graziano era dei migliori certamente, ma quella tema di dentro gli faceva da muro, tante cose che lui avrebbe potuto far sue con un niente restavano invece dentro quel muro come prigioniere, proprio come aveva fatto quel giorno il tal problema galeotto.

Non era il caso di sbagliare, i 24 ragazzi eran lì a testimoniare, loro sapevano vita e miracoli di tutti i compagni, io non dovevo far altro che imparare.

Cancellai il cinque dal quaderno di Graziano.

Un fatto così non era capitato mai, potessi starne sicuro, me lo garantì per tutti. Rino il grande! Misi un voto al posto del voto. Cambiare un voto con un altro può capitare, loro lo sapevano che anche i veri maestri qualche volta sbagliano, ma io non m'ero mica sbagliato, avevo proprio cancellato il cinque per via del padre di Graziano!

Rino il grande chiese di parlare — lui parlava sempre in classe senza attendere permessi, ma quella volta voleva dire che aveva da parlare a nome di tutti e aveva bisogno dell'autorizzazione — Venni fuori. Aveva un certo risolino sugli occhi, il ciuffo ribelle più arido che mai. Risero tutti a vederlo così. Disse che la scolaresca era contenta del nuovo maestro, che lui a scuola ci sarebbe venuto adesso molto volentieri, che non era come gli altri anni, il maestro «teneva» per gli alunni e non «faceva lega» coi genitori. Finirono col battermi le mani.

Da allora la disciplina s'andò a carte quarantotto. In classe c'era sempre un subbuglio che pareva d'essere in un'eterna ricreazione. Ognuno aveva le sue cose da fare, le sue e non quelle degli altri o del maestro, questioni che interessavano lui o, al massimo, altri due tre alunni. A gruppi si dividevano. Volevano sapere un sacco di cose, per lo più sul come vivono i grandi. Io facevo del mio meglio per dire della nostra vita, di quella civè e di quella che potrebbe essere se ci si organizzasse un po' meglio, se si badasse al benessere di tutti e non solo al proprio, magari a scapito del vicino. Gli dicevo delle api, delle rondini, delle formiche; di certi popoli del passato stretti attorno ad una fede, come bambini alla mamma; di grandi uomini che s'erano preoccupati per gli altri, affinché la vita diventasse migliore. Ciascuno doveva fare i suoi calcoli per badare a se stesso, ma gli altri erano lì per aiutarlo e non per imbrogliarlo, come un giocatore a palline per divertirsi e se uno ne restava privo bisognava subito riformarlo altrimenti il gioco poteva cessare e addio divertimento! «Non è nel contare le palline vinte — dicevo — che sta il bello. Il bello sta nel giocare».

Così venne fuori il Governo di classe fatto da loro — uno ogni mese —, la Cooperativa, l'Allegro (un mensile di sei setole pagine — credeva sempre! — di cronache di vita di classe, di disegni, di poesie, di barzellette), la squadra del lavoro per l'orto, la commissione dei disegni per la mostra alle pareti, gli infermieri, il Tribunale coll'avvocato difensore e il P.M., il Regolamento della vita di classe, il turno per la refezione scolastica. La mia non era una classe, era un pezzo di mondo staccato dalla vita e appartato in un'aula.

Per la Campagna Antituberculosa uscì una squadra per la raccolta di fondi nel paese — un bracciale e un cartello nel petto con su «14. Campagna Antituberculosa — Date per i poveri malati». Raccolse sulle diecimila lire. Rino il grande ne faceva di tutti i colori purché si trattasse di lavorare; di starcene lì a risolvere i problemi del sussidiario non ne voleva sapere, era più forte di lui. Lui aveva bisogno di risolvere i problemi della Cooperativa e dell'orto, tenere dietro al registro coi dati e l'avere, scrivere sull'Allegro i fatti della classe. Parlò della morte di Albano (Albano? un compagno d'altra classe schiacciato sul ponte da un camion) con un cuore grande così, roba che fece piangere tutti (chi faceva caso ai tanti errori ortografici?). Rino il grande era uno strano tipo di ragazzo, non normale di certo, io lo sapevo bene, ma il suo babbo era morto contro i tedeschi nella guerra partigiana e lui adesso ci aveva una bella medaglia e la mostrava spesso in scuola, a rischio di prenderle dalla mamma. Cosa ci potevo fare?

E con Paolo, Paolino, sempre malato con febbri che dicevano di malaria, che non correva mai, neanche quando c'era il sole bello pulito, e se ne stava sempre solo; con Paolo che scriveva come una zampa di gallina, che non faceva un'apostrofo (era una quarta la mia classe!), che non raddoppiava le consonanti neanche a dirgli che avrebbe saltato una febbre, cosa avrei dovuto fare? Lasciarlo in quarta? Ma se non facevo a tempo a dettare un problema che lui già sapeva cosa doveva fare per risolverlo, e non ne sbagliava uno (tranne i calcoli), e pareva che mi guardasse dentro? Lo vedevo quando facevamo ginnastica che non era capace di saltare la corda alta 30 cm.; cogli apostrofi era preciso e colle doppie anche. Pensavo che se fosse venuto il giorno che le febbri non c'erano più, lui avrebbe saltato i 30 cm. e messo l'apostrofo e fatto le doppie.

E la Nina, che mi guardava con un sorriso di sole, che mi correva incontro al mattino, mi prendeva la borsa, m'appendeva il cappotto senza dire parola, cosa dire della sua maniera di leggere? Leggeva stentamente? Forse sì, forse no. Era lenta senza dubbio, ma io la ricordavo quando recitava le poesie che ti strappavano il cuore davvero colla «Cavallina storna» o «Ragazzo di strada», o quando ti recitava la commedia fatta

da loro e parlava col cuore alla mano e metteva i lucconi agli occhi dei compagni che poi dicevano: anche! Le cose per dirle bene aveva bisogno di sentirle di dentro, pesarle; ciò che non la interessava non riusciva a concepirle esatta, una cosa per lei prendeva colore quando l'aveva fatta sua.

E l'Alida, la piccola Alida, pallida magra tutta occhi dal colore del suo mare napoletano? (l'aveva presa una famiglia benestante del paese, per via della grande miseria in cui muoveva a Napoli). L'avevo mangiata di baci (se avessi potuto) quando diceva colla sua voce un po' fessa, rivolta a chi sbagliava: «Nessuno nasce professore!».

Nessuno nasce professore! Io me lo ripeteva quando si trattava di valutare i lavori dei ragazzi, quand'ero tra il cinque e il sei.

Come si fa a fare il maestro e ragionare come ragiono io, stare in classe alla mia maniera, che vinci a casa che sei disfatto? Mio padre certo aveva ragione quando diceva che dovevo fare il medico.

Però divento migliore a star coi ragazzi, forse questo è il solo lato positivo del mio mestiere, è una questione personale, lo so, ma mi dà una gioia sì grande che tiro avanti, nella speranza di poter diventare un vero maestro anch'io, un giorno.

Giorgio Ognibene

Un romanzo teso e straziante che si situa al di là della disperazione o della speranza

«La vita è una cosa estremamente preziosa», disse una volta Louis Guilloux ad un giornalista che lo intervistava: «la differenza più grande che esiste al mondo è quella che separa un vivo da un morto. Per conto mio, preferisco essere vivo». Il tono tutto francese di una boutade come questa non deve tuttavia trarre in inganno: Guilloux, l'autore di questo voluminoso e complesso romanzo, «Sangue nero» (1), che ora esce per i tipi di Feltrinelli editore e che in Francia è ormai considerato un classico, non è uno scrittore di *calambours*, di *bons mots*. Piccolo, vestito di seuro, con un volto fine minuziosamente disegnato di rughe e di pieghe come un idolo cinese, con un'eterna pipa fumicosa tra le mani e lunghi giacconi dalle falde sventolanti su un corpo magro e secco, sia che lo incontriate in un caffè, a Parigi, dove abita, o in Piazza San Marco a Venezia, la città europea che gli è più cara dopo Parigi, Guilloux vi dà l'idea del tipico bréton venuto in esilio «nel sud»: un «sud» che può essere Parigi o l'Egitto, indifferentemente.

Figlio di un ciabattono e nipote di marinai, il personaggio che la sua fantasia di romanziere ha inventato e che più gli somiglia è forse il nostromo irlandese che troviamo nelle pagine di «Parnapnac» sperduto nel fascino ambiguo e tenero delle calli veneziane. Il discorrere di Guilloux è un rievocare affettuoso e insieme ironico, a mezza voce, come improvvisate punte polemiche; ma i temi sono sempre quelli: la dignità umana che umiliata e offesa si riscatta nel dolore o nella rivolta, l'infanzia dei poveri amara e irrosa, lo sprezzo per la borìa o l'alterigia dei «borghesi». E così certi motivi autobiografici ricorrono continuamente nei suoi romanzi: come il battere secco del martello del ciabattono echeggiante nelle viuzze del quartiere operaio, o l'umiliazione del professore povero esposto alle beffe di una scolaresca quantata e infiocchettata, o l'ira amara di una folta griglia che saluta i figli che partono contro voglia per il fronte o l'inquieto arroccarsi dell'intellettuale chiuso nel dedalo delle rivolte metafisiche, mentre fuori un mondo giovanile si ribella apertamente e scende in piazza.

Il giudizio più acuto su «Sangue nero», l'opera principale di Guilloux e di cui il fascismo aveva costantemente impedita la pubblicazione in Italia, è forse quello che ha dato Albert Camus, l'autore della «Peste»: «Nell'edizione originale francese» ha scritto Camus, «il libro portava una fascetta disperata: "La verità di questa vita non è che si muore, è che si muore disperati". Eppure questo romanzo teso e straziante, che a fantocci miserabili mescola creature d'esilio e di disfatta, si situa al di là della disperazione o della speranza. Siamo, con "Sangue nero", nel cuore di quelle terre inesplorate che i grandi romanzi russi hanno tentato di esplorare». Questo rifarsi ai grandi romanzi russi è tipico del resto della mentalità del Guilloux stesso: quando nel maggio dell'anno scorso lo scrittore venne in Italia a compiere, per conto dell'Associazione Culturale Italiana, una serie di conferenze, a Torino, Genova, Milano, Roma e Napoli, sul tema «Engagement et liberté», parlò a lungo di Tolstoj come del modello ideale per ogni romanziere il quale rifiuti il compiacimento sterile di una ricerca interiore fine a se stessa o l'arido gioco di una fantasia slegata dalla realtà della vita sociale; e, nello stesso tempo, non si appaghi di una pura e semplice affermazione di principi o di una riproduzione fotografica del reale. Ma in Guilloux l'insegnamento di Tolstoj si è unito ad un'inquietudine tutta moderna o a temi che la cultura francese ha poi elaborato, e talvolta confusamente, in opere come «La nausea» di Sartre, libro di cui «Sangue nero» è comunemente considerato l'antemio diretto.

«Sangue nero» è la storia di una sola giornata in una cittadina di provincia francese, durante il periodo più duro della prima guerra mondiale: dal complesso mondo di personaggi — la tetra figura del sindaco che gira di casa in casa a portare il dispiaccio del ministero che annuncia la morte di un soldato; l'odio ed enfatico militarista; il prelide di liceo conformista o vile meso diannuzi alla tragica notizia che il figlio s'è ammazzato e dovrà esser fucilato tra poche ore; il sadico; il professorino munito e squilibrato; la vecchia isterica e soffocata dalla solitudine; una gioventù incerta e che a poco a poco intravede un mondo nuovo che s'annuncia con la rivoluzione russa — emerge l'inquieto, tormentato, deluso figura del filosofo fallito, che ha saputo suscitare negli scolari la ansia di una vita rinnovata ma che non riesce ad uscire dal soffocante viluppo delle proprie contraddizioni. Un'ironia amara e violenta circola in tutto il libro, e ciascuno personaggio è potentemente inciso da una penna scaltrezza e finissima: «Guilloux», scrisse Gabriel Murel, «è forse uno scrittore stilisticamente meno puro di Malraux e il suo pensiero è meno rigoroso e coerente; ma come romanziere gli è certamente superiore. I suoi dialoghi sono di un verismo impressionante...». E James T. Farrell, l'autore di «Studs Lonigan», «Solo un grande romanziere poteva produrre studi di carattere così acuti». «E' il più efficace romanzo antimilitarista che abbia mai letto», ha scritto il critico americano Malcolm Cowley. Del romanzo sono state vendute nella sola Francia 150.000 copie; il libro è stato tradotto in America, in Inghilterra, in URSS, in Norvegia, in Svezia, in Danimarca e in Jugoslavia; in pubblicazione in Italia, ora, a venti anni dal giorno della prima edizione francese, non è dunque che la tappa finale di un successo internazionale e continuo quale, nell'ultimo quarto di secolo, è toccato in sorte a poche opere.

(1) Louis Guilloux, *Sangue nero*, Feltrinelli editore, Milano, pagg. 536, L. 2.200

## UN CONVEGNO SUL PARTO INDOLORE

Illustrate da esponenti della medicina sovietica, francese e italiana in un convegno le applicazioni del metodo psicoprofilattico

Un problema che ha preoccupato le menti degli studiosi e degli scienziati di tutto il mondo e che per la sua importanza investe metà del genere umano sta ormai avviandosi sicuramente verso la soluzione: intendiamo riferirci al modo di evitare i dolori, le angosce e le ansie delle partorienti, delle gestanti.

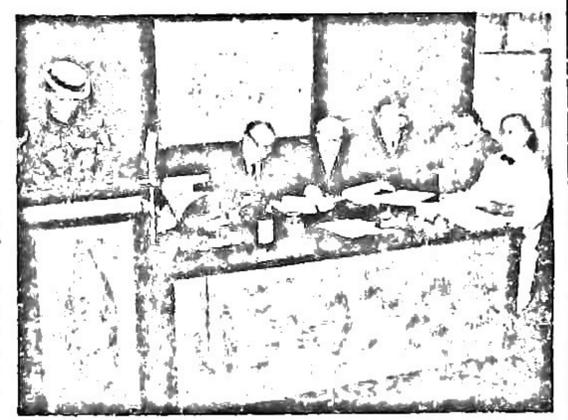
Venerdì 1.º giugno presso la Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Bologna si è svolto un primo incontro degli scienziati, dei medici e degli studiosi dell'Unione Sovietica, della Francia e dell'Italia per un convegno sul metodo psico-profilattico del parto indolore.

Il Convegno si è aperto con la prolusione del Prof.

Iosif Federovic Gjordanja, titolare della cattedra di ostetricia e ginecologia dell'Università di Mosca, della Prof.ssa Olga Kondratvna Nikoncik, della Clinica Ostetrica Ginecologica dell'Università di Mosca, e del dott. Fernand Lamazè, direttore della Maternità del «Centre de Santé des Metallurgistes» di Parigi.

Il Convegno, che è stato presieduto dal Chiarissimo Prof. Luigi Bacciagli, Direttore della Clinica Ostetrica Ginecologica dell'Università di Bologna, ha interessato vivamente gli studiosi bolognesi e quanti hanno a cuore questi aspetti della medicina.

L'incontro di queste notte personalità nel campo della psico-profilassi del parto indolore, oltre a permettere lo scambio delle esperienze scientifiche e delle comuni conoscenze, ha avuto lo scopo di rendere noti al pubblico i nuovi progressi ottenuti in materia con le applicazioni del metodo svedese e russo.



Da destra a sinistra: il prof. Bacciagli, Direttore della Clinica Ostetrica di Bologna, l'interprete, i prof. sovietici Lembediev e I. Gjordanja, il prof. Lamazè (francese) e la prof.ssa sovietica Olga K. Nikoncik, sul podio.

### MOSTRE BOLOGNESI

#### Alla "Scaletta", Buttafava e Landi

Due giovani artisti espongono in questo scorcio di stagione alla «Scaletta», a Bologna: il pittore Sandro Buttafava e lo scenografo Vittorio Landi. Quest'ultimo si presenta con alcuni disegni acquerellati ed a penna, alcuni dei quali felicemente risolti naturalmente nei limiti di una prima esperienza pittorica che lo porta a prediligere soluzioni di intendimento neorealista.

Buttafava, che denota una maggior diltività pittorica e un forte senso della composizione, espone numerosi dipinti, quasi tutti di recente esecuzione e si orienta verso una più libera e cosciente interpretazione della realtà, risolto in una chiave più personale, suscettibile certamente di sviluppo. I soggetti prescelti, che si prestano ad un ricco gioco compositivo, sono per lo più complessi ed attestano un amore verso la forma più completa della pittura, la composizione, e verso impegni più complessi. A nostro avviso la pittura risente ancora di una certa acerbità e di una opacità che la limita anziché arricchirla e completarla; una più calda partecipazione, un amore più consapevole al colore gioverebbe alla «resa» pittorica, per evitare l'aspetto ancora troppo evidente di tarsia e di «collages» di figurine.

Vittorio Landi, noto come giovane e attivo scenografo del Teatro Sperimentale di Bologna, intende proseguire nell'opera pittorica: da successive ulteriori prove più mature lo attendiamo a confermarci una propria, coerente personalità.

Infatti non è raro il caso che una gestante renda il parto più difficile e talvolta lo comprometta seriamente, proprio per il panico che attraverso un continuo rodimento mentale, al momento cruciale raggiunge forme di vera tensione parossistica. Il procedimento del parto indolore applicato nell'Unione Sovietica tende pertanto al raggiungimento dello scopo attraverso una preparazione non solo fisica ma anche spirituale. Maggiori nozioni in materia impartite per tempo alle future gestanti toglierebbero molto di quel complesso e di quegli stati d'animo che per lo più rendono faticoso e difficoltoso il parto.

Un'ampia documentazione è stata presentata ai convenuti attraverso la proiezione di alcuni cortometraggi che hanno illustrato esaurientemente i sistemi pratici ottenuti con un sempre più profondo studio del problema. Non è più prerogativa delle classi privilegiate poter usufruire dei vantaggi del parto indolore in quanto i metodi semplici ora applicati permettono il procedimento a tutte le gestanti senza onerarle di una eccessiva spesa di clinica o di intervento chirurgico.

### buio in sala

## LA CICALA

**I.**  
Anche se questa volta ci si trova di fronte ad una produzione russa sotto un aspetto almeno non ci si discosta da quasi tutta la altra produzione finora recensita: il film è stato infatti tratto da una fonte letteraria (nono volume: «Il monaco nero» della novellistica di A. P. Cechov - edito dalla B.U.R. - il racconto «La saltabacca»).

Questa volta però la fonte letteraria non è del solito illustre sconosciuto ma di un A. P. Cechov vale a dire l'autore della più grande novellistica della storia della letteratura europea. Per una presa di visione veramente completa del film molto si dovrebbe parlare di Cechov ma mi atterrò all'essenziale. Il regista Samsonov si è attenuto al testo della novella con una fedeltà forse senza precedenti: rileggendo la novella ci si accorge che tutto è stato trasportato nel film con una attenzione ed un scrupolo quasi incredibili, non solo il discorso diretto è portato di pari peso ma anche la narrazione viene trasformata in dialogo e sempre con esito felicissimo: quando Olga mostra agli

amici il quadro del marito con la testa fasciata o nella scena del chiaro di luna sul Volga quelli che nel testo erano pensieri diventano parole «in qualche posto laggiù oltre la lontananza, oltre la notte di luna, nell'immenso spazio l'attendevano la riuscita, la gloria, l'amore del popolo». Un simile impegno di assoluta fedeltà presuppone evidentemente un'intenzione di darci non «una interpretazione» ma «la interpretazione» di Cechov. In altre parole Samsonov conscio dell'assurdità di cercarsi di Cechov come pretesto di una «variazione su tema» essendo la novella già opera d'arte in sé compiuta ha voluto porsi soltanto come interprete di fronte ad essa e quindi come «traduttore» in immagini filmiche. Samsonov ha però voluto darci una soluzione intergralmente filmica del problema cioè ha rinunciato in primo luogo ad avvalersi del metodo comico ma controproducente delle voci fuori campo ed in secondo luogo ha reso la vicenda nella sua assenza più intima internamente in dialogo e sempre con esito felicissimo: quando Olga mostra agli

(1) Louis Guilloux, *Sangue nero*, Feltrinelli editore, Milano, pagg. 536, L. 2.200

### Mondo operaio

Legrete sul numero 5 del mese di maggio di MONDO OPERAIO i quattro articoli che PIETRO NENNI scrisse sul «Nuovo Avanti!» di Parigi nel 1928 sui PROCESSI DI MOSCA.

Leggete e diffondete **L'Avanti!**

**L'ATTUALITA'** presenta nel 1.º anniversario del martirio **IL GRANO ROSSO - VITA E MORTE DI SALVATORE CARNEVALE**  
A cura di R. Carli Ballola e C. Narzisi - pp. 64 - L. 100.  
Biografia completa del sindacalista composta dalle testimonianze della madre, del compagno, del contadino di Sciarra.  
«Edizioni Avanti!» - Piazza Cavour, 2 - Milano.

lerlo potrei rimetterli ciascuno al suo posto, col suo compagno vicino e non ci sarebbe pericolo di sbagli — come facevo coi soldati di piombo quand'ero bambino —, ognuno voleva quello e non l'altro, Giuliano e Graziano potevano accusarsi a vicenda dieci volte al giorno ma non c'era verso che se ne stessero separati, dove c'era Graziano c'era Giuliano, dove Giuliano ecco Graziano, cosa importava se bisticciavano quando Giuliano era come morto se Graziano mancava, voleva a tutti i costi che lo lasciassi andare per sentire cosa ci avesse. Lo lasciavo andare. Anche per questo dicevano che non ero un maestro — loro me lo dicevano, i miei 25 ragazzi, dicevano che i maestri non fanno come faccio io, io son tutto ciò che voglio ma un maestro no — io gli davo ragione ai ragazzi, io il maestro l'ho fatto per sbaglio, dovevo fare il medico, mio padre voleva così. Se mi vedesse maestro starebbe male anche da morto, insegnare l'alfabeto ai bambini è cosa da donnicciolo.

Loro l'avevano capito subito che il maestro l'avevo fatto per sbaglio e non ci ero taglia o — i ragazzi hanno un fiuto che ti sentono le cose non sono tanti chilometri che non ne hai neanche una idea! — fu quando misi i ghebori: Angelo Franco la Rosa la Mara e la Teresa, nei banchi di dietro e certi ragazzi grandi già d'amorosa come il Rino il grande, Beppino Ercole e Roberto e, delle lumbe, la Medea e la Carolina, ai primissimi posti. Non si capacitavano, poverelli!

«Signor maestro, ma noi siamo i più somari!» dicevano Rino il grande, Beppino Ercole e Roberto. Meglio lo capirono quando Graziano, un giorno, si buscò un cinque in aritmetica per colpa di un problema galeotto che lui aveva creduto d'atterrare con un colpo solo, e si misero in un pianto diretto che non finiva più, disperato, da bimbi che trena di dentro. Gli dissi quel che ci avesse. Rispose in un modo che non si capiva niente. Io non capivo, ma loro sì, loro sapevano di suo padre che lo avrebbe bat-

# Nel Decennale della Repubblica i socialisti chiedono l'attuazione completa della Costituzione

## RISORGIMENTO E RESISTENZA NELLA REPUBBLICA ITALIANA

Celebrato il Decennale della nascita della Repubblica in Piazza Maggiore dinanzi ad una imponente folla festante, dal Sindaco di Parma e dall'avv. Vighi, Presidente della Provincia

Sabato scorso, nella storica cornice di Piazza Maggiore, il popolo bolognese ha celebrato festosamente il decennale della Repubblica Italiana. La manifestazione è stata contrassegnata da una dimostrazione d'affetto della folla acclamante all'indirizzo del Sindaco Dozza, del Senatore Ferrari, Sindaco di Parma e dell'Avv. Vighi, Presidente dell'Amministrazione Provinciale i quali, nei loro discorsi, hanno messo in rilievo il profondo significato del 2 giugno di dieci anni fa che vide il nostro Paese scegliere liberamente la forma repubblicana, condannando, senza appello, quella monarchia che aveva ignominiosamente abbandonato il popolo italiano alla mercé dell'invasore tedesco.

Dell'applaudito discorso del compagno Avv. Roberto Vighi, nell'impossibilità di pubblicarlo integralmente, riportiamo ampi stralci.

Celebrare la vittoria della Repubblica cui l'impeto della volontà popolare ha dato vita il due giugno 1946, acquisita nel decimo anniversario della sua proclamazione un suo particolare significato in questa nostra animosa e fervida terra emiliana e romagnola che con oltre un milione e mezzo di suffragi aveva inteso spezzare mercé la arma della legalità democratica, la pesante tradizione dei vecchi istituti e delle non meno vecchie e superate strutture politiche e sociali. Celebrare la creazione della Repubblica, è dunque celebrare la rottura dell'incantesimo di quella che potremmo ben definire una superstizione clericale-dinastica conservatrice: è celebrare la vittoria del popolo su di un passato che la sua fede e la sua volontà avevano decisamente sepolto. D'un popolo che, temprato dalla lotta, dal sacrificio, dal martirio, ha candidato nella sua capacità di costituirsi in un libero reggimento, regolato secondo quei principi di rinnovamento che la profonda preparazione politica e filosofica, che le lunghe ed aspre competizioni sociali anteriori al fascismo, che le stesse guerre e successivamente la Resistenza e la lotta partigiana avevano posto in primo piano nel quadro complessivo della rinascita materiale e morale della Patria.

La Repubblica entrava nella storia nostra come la risultante di un immenso travaglio che aveva impegnato il popolo italiano attraverso una lunga esperienza di aspri contrasti, attraverso un crudele martirio di guerre e convulsioni sociali; la Repubblica non era quindi di reazione esclusiva alla triste vergogna del regime nefando che il 25 luglio 1943 era stato colpito da paralisi, che l'8 settembre era entrato in agonia e il 25 aprile 1945 era stato definitivamente sepolto: la Repubblica sorgeva nel cielo della Patria come un astro di giustizia e libertà.



L'avv. Roberto Vighi, Presidente della Provincia, celebra il decennale della Repubblica.

Giustizia e libertà erano amara ironia. L'una e l'altra, non garantita sicura per tutti i cittadini; occorreva abbattere le vecchie strutture degli interessi di caste feudali e di classi privilegiate che avevano considerato lo Stato come l'organizzazione, diremo così imperativa ed armata, della tutela di quegli interessi.

La Repubblica Italiana aveva lacerato con la sua luce che risplendeva di promesse, la grigia nuvolaglia di una situazione sociale attraverso la quale ed a causa della quale erano resi possibile l'avvento del fascismo criminalmente organizzato a salvaguardia dei ricchi e dei potenti contro la povera gente indifesa: la Repubblica Italiana riscattava l'ignominia di lunghi e lunghi decenni nei quali la luce del Risorgimento era stata spenta e rialzava nel cielo il tricolore che nel 1848 aveva sventolato sul vascello alla difesa eroica della Repubblica Romana. Perché o cittadini, la Repubblica espressa dalla lotta di Liberazione ben può ricongiungersi spiritualmente alla Repubblica Romana che noi consideriamo come il momento centrale del nostro Risorgimento.

Un secolo fa, rotto l'equilibrio politico del nostro Paese e prossimo a crollare nell'infamia il potere temporale dei Papi, mentre la guerra contro lo straniero per ragioni e preoccupazioni dinastiche e conservatrici, aveva perduto lo slancio e, vorremmo aggiungere l'ardore propulsivo, in un grave distacco dall'anima popolare, la rivoluzione aveva assunto con l'animoso movimento romano, le sue forme più proprie di una rivoluzione di popolo per la sua emancipazione e per il suo riscatto da una secolare oppressione.

Ricordiamo: 250.000 cittadini degli ex stati pontifici avevano allora dato vita, con i loro suffragi, alla nuova repubblica. Migliaia di cittadini avevano eroicamente difeso la nuova Repubblica contro gli accaniti ed irriducibili nemici della libertà, primo fra tutti quel Papa Pio IX, che aveva rapidamente spento le illusioni da lui suscitato.

L'Assemblea Costituente ed il Triumvirato di Mazzini, Saffi e Armellini, del quale Mazzini era l'anima, avevano emanato allora per le popolazioni anelanti ad una nuova era di progresso e di civiltà, leggi ispirate alla più autentica democrazia e al principio della giustizia sociale, al culto della libertà per ciascuno e per tutti.

Ma la Repubblica Romana di fronte allo strapotere delle forze clericali, reazionarie e conservatrici, alleatisi, come è sempre accaduto, con lo straniero, non aveva potuto resistere, ed invano difesa, con sublime sacrificio, da tanti giovani eroi, era caduta nella luce di una gloria imperitura. Ma non se n'era spenta l'idea che alimentata dalla fede era diventata la Religione stessa della libertà. Questa Religione doveva costituire per decenni e decenni e costituì la bandiera spirituale della concezione repubblicana, retaggio sacro per quanti avevano voluto dar vita ad una Italia rinnovata nella democrazia.

Lo spirito repubblicano di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi, di Aurelio Saffi, di Goffredo Mameli, di Carlo Pisacane e di tanti altri che per un'Italia libera nella giustizia e nel progresso civile, combatterono e si sacrificarono, era soprattutto di redenzione sociale, di riscatto laico dell'oppressione santedista e conservatrice.

e decisamente rivisse durante la Resistenza e la lotta di Liberazione quello spirito è oggi quello che ci anima e ci deve animare perché la Repubblica sia quale deve essere.

Questa Repubblica nostra si collega dunque alle più luminose tradizioni del primo Risorgimento e dal secondo ha tratto l'ispirazione e lo slancio: questa Repubblica, nel nostro pensiero, nella nostra volontà, nel nostro anelito realizzatore e soprattutto nel nostro impegno di cittadini liberi e consapevoli, intende realizzare sulle rovine di un vecchio mondo in dissoluzione, il mondo nuovo della democrazia del lavoro.

Comandamento imperioso della nostra vibrante coscienza repubblicana è dunque imporre il rispetto della legge fondamentale dello Stato, meditata espressione e risultante giuridica di un immane travaglio filosofico, politico e sociale che attraverso le sofferenze, le lotte, le audacie e gli eroismi ha aperto al popolo italiano la strada per la sua vera redenzione materiale e morale.

Difendere la legge fondamentale dello Stato e cioè la Costituzione è difendere la Repubblica: la Repubblica non può vivere senza la Costituzione: senza Costituzione è come un corpo senza anima. Chi non vuole il rispetto della Costituzione, non vuole la Repubblica e la tradisce. E contro questo tradimento tutto il popolo insorge: il popolo che ha voluto la Repubblica come simbolo ed espressione di un deciso rinnovamento sociale, difende e difenderà la Costituzione che ne è la ragion d'essere e l'essenza.

La difende e la difenderà non solo contro ogni attentato palese e contro ogni insidia, ma anche contro ogni espediente ritardatore».



La Repubblica scaturita dalla Resistenza del popolo italiano non può dimenticare i gloriosi caduti nella lotta di liberazione che col loro sangue resero possibile la rinascita della Nazione ed il rinnovamento delle istituzioni.



La ricorrenza del 2 giugno, giornata cara al popolo per il suo significato profondamente democratico, è stata festeggiata dalla cittadinanza bolognese. Musiche, fuochi artificiali e canti hanno salutato il decimo anniversario della fondazione della Repubblica.

## POTENZIATI GLI IMPIANTI di distribuzione del gas e dell'acqua

Aumentate le calorie del gas - Sensibilmente accresciuta la disponibilità idrica - Attività passata e futura dell'Azienda Municipalizzata

E' comune certezza presso coloro che obbiettivamente considerano gli aspetti d'una amministrazione cittadina, che l'azienda municipalizzata, in via di massima sia la migliore organizzazione in campo produttivo per il suo benefico apporto all'economia della città.

Per evitare infatti la deleteria influenza dell'industria privata, per lo più improntata al massimo rendimento del guadagno individuale, si cerca di municipalizzare quei complessi di produzione che sono d'interesse a tutta la comunità. E' facile, in verità individuare il vantaggio che deriva da questo metodo di organizzazione; non è difficile riconoscere che determinate industrie debbano essere controllate dal Comune pur lasciando ad esse la dovuta autonomia nel campo amministrativo.

Ora, che l'amministrazione socialcomunista è ancora al Comune, ora che abbiamo la certezza che per altri cinque anni verranno attuati quei programmi enunciati e già per lo più intrapresi durante la trascorsa amministrazione, possiamo con più serenità e fiducia analizzare ciò che è stato o verrà fatto nel settore delle aziende municipalizzate

e particolarmente per l'Azienda Gas ed Acqua.

Infatti l'attività svolta dall'A.M.G.A. - compresa quanto è stato detto, sia per l'apporto di benessere alla città, sia per il suo perfetto equilibrio in campo organizzativo e produttivo. Cinque anni di attività, tutta volta ad un continuo progresso nell'in-

traverso un continuo potenziamento degli impianti di produzione, si è arrivati al 1955 in cui il gas viene prodotto a 4500 calorie. Balzano evidenti all'occhio i vantaggi di questo incremento produttivo, sia perché l'utente con poco raggiunge un rendimento maggiore, sia perché un uso più limitato diminuisce sensibilmente con il consumo ovviamente anche la spesa. E il vantaggio per le maggiori calorie non si limita solamente a questo in quanto, secondo un criterio di compensazione proporzionale, la tariffa di ogni mille calorie è scesa di un ottavo circa. Basta questa innovazione per portare un generale miglioramento a tutti i settori inerenti alla attività dell'Ufficio del Gas, il numero degli utenti infatti è salito d'un terzo; i contatori in opera da 57.561 sono passati complessivamente a 87.728; le tubature che nel 1951 erano misurabili in 267 chilometri, nel 1955 sono state collocate su una lunghezza di 316 chilometri. Queste non sono parole ma fatti concreti. Un progresso tale implica una perfetta organizzazione in tutti i settori, e non potrà mai dar luogo ad una situazione deficitaria o stazionaria.

Invero colla necessità in questi ultimi anni dell'aumento della produzione, si è dovuto procedere ad un generale ampliamento delle attrezzature dell'ufficio del Gas. In via Certosa è prevista la costruzione di un nuovo gasometro della capacità di Mc. 30.000 (la attuale capacità gasometrica d'officina è di 60.000 Mc.). E' prevista la costruzione di due forni di distillazione, un più moderno adattamento di un gasometro e l'acquisto di un nuovo complesso di macchinari atti a vari lavori. Oltre agli ampliamenti delle tubature, delle condutture sotterranee e delle prese per utenti, si prevede pure un nuovo aumento delle calorie cercando di lasciare inalterata l'attuale tariffa.

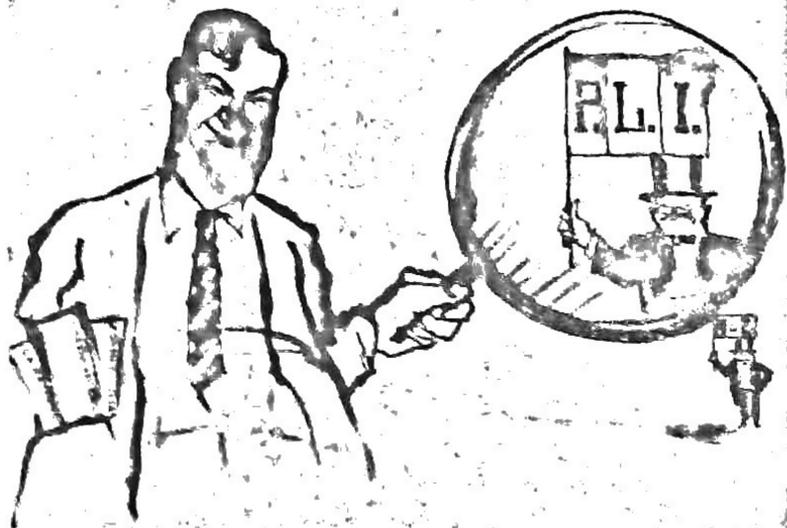
In via di massima ci si potrebbe ripetere per quello che riguarda il problema dell'acqua: dal 1951 al 1955 si è avuto un continuo miglioramento in questo settore, e le condizioni di fornitura a tutto oggi si possono giudicare ottime. Nel 1951 la disponibilità idrica era calcolata in 83.000 mc.; nel 1955 essa ha avuto un aumento assai notevole e raggiungendo un totale di 105.000 mc. Le condutture stradali.



Elevatore e silos del combustibile alle caldaie entrati in funzione nel giugno 1951.

teresse degli utenti; cinque anni durante i quali si è andata formando una situazione tale da assicurare alla città la necessaria fornitura dei due elementi, in misura soddisfacente e a tariffe il più possibile basse.

Il gas prodotto nel 1951 era a 3500 calorie ed at-



La lente d'ingrandimento della "Triplice"

# Sguardo retrospettivo alla campagna elettorale

In una competizione impostata dall'Arcivescovo come una guerra Santa i laici hanno vinto - I socialisti in un Attivo provinciale dei quadri confermano la loro fiducia nella giusta politica seguita dal Partito

Indubbio che a Bologna si è combattuta una battaglia elettorale non discutendo opere e concetti amministrativi ma contrapponendo ideologie, in un clima di grande tensione. La lotta, grazie all'impostazione data dal Cardinale Lercaro, con l'accordata della locale D.C., notoriamente grotta e conservatrice nonostante la presenza di un gruppo di giovani, di idee più moderne e spregiudicate, più socialmente aperte, si è voluta tramutare in una crociata ideologica, in una guerra ideologica, si è teso non ad una affermazione democratica della maggioranza di voti ma al predominio assoluto, alla conquista del Comune con ogni mezzo proclamando che si sarebbe operata una sorte di «cristianizzazione degli infedeli» che si sarebbero «arabici» i socialisti locali, che si sarebbe «rotto» un «immobilismo» precario a Bologna denunciando chiaramente l'intento di clericalizzare la città. Il Cardinale, solerte organizzatore di sfilate di Re Magi e di carnevali di bambini, ha voluto riservarsi la regia di questa competizione elettorale, per la parte d.c. orchestrando campagne in grande stile con abili manifestazioni spettacolari e con studiate presentazioni, condotte di radunare attorno a sé tutta la parte della città, dinanzi avversa politicamente alla sinistra, nel vano tentativo di strappare ai socialisti il Comune. Senonché questa impostazione è stata loro controproducente perché ha risvegliato nell'animo della cittadinanza bolognese il sentimento, vivo e ben radicato, della libertà delle istituzioni comunali e della libertà che è il retaggio di una tradizione di lotta contro l'assolutismo e l'oppressione pontificia. Contrapponendo alla Giunta socialcomunista impersonata dal Sindaco Dozza una opposizione che basava la propria propaganda su argomenti «onni spirituali e religiose e non tecnico-amministrative, impersonata dal Prof. Dossetti, si creava un dualismo che fatalmente doveva portare alla creazione di due blocchi nella competizione elettorale: da un lato sororgeva il fronte dei cittadini che apprezzavano l'operato del Comune democratico ed erano di idee progressiste assieme ad altri che non tolleravano la clericalizzazione della città pur senza essere né socialisti né comunisti riconoscendo però idealmente la giustizia della politica amministrativa svolta da questi ultimi nel quinquennio del loro mandato; dall'altro gli avversari per partito preso, i nemici dichiarati dell'autonomia comunale, i sostenitori della politica d.c. e quanti, per interessi od altro, non desideravano amministratori del popolo a Palazzo D'Accursio, oltre alla esigua schiera dei convinti seguaci delle bislacche, per quanto oneste, teorie del «professorino». Quindi per Dozza o per Dossetti o anzi meglio per la laicità e la libertà del Comune o per il Cardinale e le sue estrose iniziative. In questo contrasto poca importanza finivano per avere le strade della città o le critiche a certi aspetti del Piano Regolatore; entravano invece in gioco, merco la locale D.C., grandi principi che sempre avevano appassionato gli animi suscitando contrasti e polemiche.

Era quindi fatale che ad un certo momento non contasse più i partiti e le loro diverse concezioni politiche che, necessariamente politiche, come oggi sono le elezioni amministrative, dovevano pesare molto sulla bilancia. Per i bolognesi contavano solo due nomi che polarizzavano la loro attenzione e che rappresentavano due concezioni opposte e profondamente diverse. Anche se negli ultimi tempi il Prof. Dossetti era stato sostenuto sempre con meno convinzione dal massimo giornale cittadino dal giornale degli industriali, i quali vedevano in certe dichiarazioni del «Prof. professorino» di indipendenza dalla «triplice alleanza» del padronato, fastidiosi segni di subordinazione se non di autonomia comunque egli continuava a rappresentare il maggior pericolo alla libertà del Comune ed alla libertà dei cittadini i quali

pur essendo buoni cattolici, non tolleravano e non tolleravano tuttora intrusioni indebita della Chiesa nelle amministrazioni pubbliche; e nelle cose della politica. L'esempio di Firenze, dove il cattolico prof. La Pira ha amministrato per anni il Comune portando ad un pauroso deficit ed a colossali debiti sperando di riuscire a quadrarlo ed a sanarli con l'aiuto della «divina provvidenza» o di Roma, dove il d.c. R. Bernabini, nonostante le continue iniezioni di aiuti del Governo, ha fatto fare al bilancio del Comune un deficit di 120 miliardi, preoccupava i cittadini bolognesi di ogni tendenza, ed ancor più preoccupati erano da certe fumose affermazioni di politica amministrativa di quegli che sarebbe dovuto diventare il futuro Sindaco della città se avesse vinto la D.C.

La lista «Due Torri» ha così raccolto l'adesione di un numero grandissimo di cittadini, che hanno votato in modo plebiscitario per Dozza, per il Sindaco che continuava la tradizione socialista di Zanardi e di Gnudi e la tradizione laica di tutti i Sindaci che dal tempo dell'Unità d'Italia avevano amministrato Bologna senza ricevere disposizioni dall'Arcivescovo. Ironia del destino ha voluto che la lista socialista, che pur presentava validi nomi di amministratori uscenti, di personalità politiche e della cultura, di collaboratori stessi di Dozza, di uomini cioè come l'assessore ai lavori pubblici, geometra Sante Bentini, per esempio, che hanno validamente concorso a fare della amministrazione comunale di Bologna una amministrazione modello per onestà e capacità, non attenessero la doverosa e giusta affermazione.

Nell'attivo provinciale dei quadri della Federazione bolognese del PSI, svoltosi venerdì sera nella Sala dei Quaranta a Bologna, sono state esaminate criticamente entro la generale visione delle elezioni e dell'affermazione della sinistra, le ragioni del mancato successo della «Alleanza Socialista» sul piano elettorale, che sono risultate varie e complesse ma comunque imputabili a circostanze di forza maggiore scaturite dalla situazione precedentemente descritta.

Il Segretario della Federazione del PSI, Silvano Armadori, ha delineato questa situazione con chiarezza individuandone i punti deboli per il nostro Partito, illustrando nel contempo, i vantaggi e gli svantaggi ed affermando che, comunque e al di sopra di ogni interesse particolare, l'importante per qualsiasi formazione politica o gruppo di uomini che si richiama alla democrazia socialista ed alla laicità del pensiero sia l'aver conservato il Comune al popolo, sventando le insidie della Confinitessa e dell'Arcivescovo, anche se ciò è costato il sacrificio dell'adeguata rappresentanza del corpo politico ed elettorale socialista sul piano amministrativo perché è apparso chiaro, sia dai circostanziati resoconti degli interventi al dibattito che è seguito alla relazione di Armadori, sia dal computo delle schede annullate o contestate perché contemporaneamente contrassegnate «Due Torri» e «Alleanza Socialista» (o semplicemente «Due Torri» con preferenza a candidati socialisti o «Sole nascente» con preferenza a candidati socialisti) è chiaro, dicevamo, come al 19.995 voti ottenuti dall'«Alleanza Socialista» migliaia e migliaia di altri se ne debbano di conseguenza aggiungere per poter rinegoziare con serenità «Due Torri» e «Alleanza Socialista» (o semplicemente «Due Torri») con preferenza a candidati socialisti o «Sole nascente» con preferenza a candidati socialisti).

ELEZIONI DEL 1956		DIFFERENZE RISPETTO AL 1953	
	Voti		%
P.S.I.	2.057.295	P.S.I.	+ 314.822
P.C.I.	3.238.872	P.C.I.	- 40.984
P.C.I.-P.S.I.	10.202	P.S.D.I.	+ 81.008
P.S.D.I.	738.767	P.R.I.	- 20.820
P.R.I.	236.605	D.C.	- 124.593
D.C.	4.611.879	P.L.L.	- 32.246
P.L.I.	388.770	P.M.P.	+ 417.076
MISTE CENTRO	33.270	P.N.M.	- 552.382
P.M.P.	417.076	M.S.I.	- 185.810
P.N.M.	343.438		
M.S.I.	663.155		
MISTE DESTRA	176.153		
MISTE NON DISCRIM.			
E ALTRI	385.519		

DOMENICA, 10 GIUGNO 1956, ALLE ORE 9  
NEI LOCALI DELLA FEDERAZ. PROV. DEL P.S.I.  
(Bologna, Piazza Calderini 2-2o)  
AVRA' LUOGO

L'ATTIVO PROVINCIALE DELLA GIOVENTU' SOCIALISTA  
sul tema:  
CONQUISTIAMO NUOVI GIOVANI E RAGAZZE PER ALLARGARE LA BASE DEMOCRATICA DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI, PER L'APERTURA A SINISTRA

Relatore il compagno  
**GIAN PIERO MEZZOLI**  
Responsabile Giovanile Provinciale

Concluderà il compagno  
**SILVANO ARMADORI**  
Segretario della Federazione e membro del C.C.

Al termine dei lavori sarà proiettato un documentario.

## Il ladrone e la libertà

Soltanto il Vangelo di San Luca racconta i particolari del contegno dei due ladroni durante il supplizio, che ebbero comune con Gesù.

San Cipriano e Sant'Agostino contano nel numero dei martiri il buon ladrone e dicono che fu battezzato nel suo proprio sangue. Egli credè alla divinità di Gesù e lo pregò: « Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno ». E Cristo gli promise: « Oggi sarai meco in Paradiso ».

All'altro, Gesù non rivolse la parola, sebbene quello gli dicesse per attaccar discorso: « Se tu sei proprio il Cristo, salva tu stesso e noi ».

Fra i ladroni ci fu invece un breve colloquio, anzi una discussione, perché quello buono diceva all'altro: « Noi riceviamo quel che è dovuto alle nostre azioni, ma questi nulla ha fatto di male ». Costui riconosceva dunque la divinità di Gesù, ma, sentendosi colpevole, ammetteva pure la relativa giustizia degli uomini o quanto meno il diritto umano di giudicare. Nessuno degli evangelisti, nemmeno Luca, racconta che Gesù gli desse ragione; e, a ragione veduta, c'è da supporre che egli avesse torto, considerando, per esperienza personale, quanto meno la possibilità dell'irreparabile errore giudiziario.

Comunque nessuno sa effettivamente come andarono in seguito le cose. Non è quindi blasfematorio supporre che andassero così.

Durante la tenebra, dopo la gran voce, le tre anime si spicciarono dalle croci, rapide come razi: quella di Gesù avanti e subito dietro quella del buon ladrone.

L'altro seguiva a breve distanza, sgomento e un po' curioso di veder come la faccenda sarebbe andata a finire. E brontolava rivolgendosi apparentemente al compagno fortunato e servendosi di male parole, secondo il costume dei ladroni.

« Vigliacco! » — gli diceva — « Gli hai creduto per torto: ti sei accucciato come un cane, perché hai paura dell'inferno. Già non sono nemmeno sicuro che tu non abbia fatto la spia ».

L'altro ormai beato, non gli dava retta; ma Gesù ascoltava, e il cuore ancora gli sanguinava, come laggiù.

L'infelice che lo seguiva, ormai libero dalla carne martoriata, sentiva meglio il dolore di non essere buono; e i pensieri malvagi lo tormentavano dentro come punte infocate.

Quando furono prossimi al buio, in cui avrebbero dovuto separarsi, Gesù si voltò, e domandò allo scagurato: « Perché ci segui? Il cuore mi sanguina per il tuo destino. Perché in crudeltà nella mia piaga? Tu sei libero di non credere, ma io non posso non soffrire per te ».

« Son libero? » — gridò l'infelice — « Perché allora, se non credo, mi rifiuti di venire con te? »

E Gesù, ineffabile: « Non ti rifiuto. Basta che tu ti penti del male che facesti ».

Allora il ladrone, liberato dalla benda che gli oscurava l'anima, si trasfigurò, e confessò dolcemente: « Se mi lasci libero senza voler nulla per te, sei veramente Dio, perché questo virtù è sconosciuta agli uomini. Non voglio che tu soffra per me ».

Così avvenne che, quel giorno, arrivarono in tre nel regno dei cieli.

Ma in terra il malinteso perdurò: e vi fu anche chi ne trasse profitto.

Petronio  
Ezio Bartolini

## LE DISAVVENTURE DEL «PROFESSORINO»,

# «A me, mi hanno rovinato gli slogans elettorali»,

Dopo aver tentato invano di innalzare la bandiera scudocrociata sui pennoni di Palazzo d'Accursio il prof. Dossetti si prepara ora all'assedio

Parafrasando una frase divenuta quasi celebre, Giuseppe Dossetti potrebbe dire: « A me, mi hanno rovinato gli slogans elettorali ». Quegli slogan, da notare, che lui stesso, aveva pensato e coniato per battere Dozza.

Poiché il capitolo della campagna elettorale è già stato chiuso ed affidato al passato, riteniamo sia istruttivo, e forse piacevole, dare un'occhiata ad alcuni temi che hanno caratterizzato la contesa Dozza-Dossetti, anche se la lotta è stata condotta tra Dozza e Lercaro. E la chiave per comprendere i temi fondamentali che sono stati svolti a Bologna contro l'amministrazione socialcomunista (anche se poi si sono dimostrati per dei motivi che hanno giocato a favore del Sindaco uscente), bisogna ricercarla appunto negli slogan sui quali Dossetti aveva puntato tutte le proprie speranze.

Il Cardinale Lercaro, si sa, costrinse (il termine è esatto) l'ex «dossettiano» prof. Dossetti ad uscire dalla sua congregazione di studi esoterici e religiosi e gli impose tra le mani la bianca bandiera scudocrociata con l'ordine di piantarla sul più alto pennone della più alta torre di Palazzo D'Accursio. Dossetti, anche questo si sa, sin dal 1953 si era ritirato dalla vita politica, rifugiandosi nel suo «Centro di documentazione», circondato da un'eleita schiera di giovani i quali, come lui, si erano vincolati ad un «comunismo» di purezza, di castità e di povertà.

La consegna di Lercaro non ammetteva discussioni: bisogna scudocrociare Dozza da Palazzo D'Accursio e restituire la città alla civiltà!

Dossetti, forse perché ci sperava, (le elezioni del 1951 e del 1953 avevano dato alle sinistre il 48,8 ed il 47,2% dei voti), ebbe la debolezza di dire di sì. Si sarebbe fat-

to crociato ed avrebbe marciato, in nome della cristianità e della fede, alla conquista della cittadella comunale «roccaforte» dell'ateismo.

I «professorini» della vecchia guardia «dossettiana», che da tempo si erano dispersi ai quattro venti alla maniera della diaspora ebraica, furono mobilitati e richiamati in servizio. Fu sufficiente un bel discorso del maestro per galvanizzarli di nuovo. Anche se il «dossettismo» era morto (lo aveva detto Dossetti stesso) essi si illusero di poter finalmente realizzare, sia pure sul piano della politica comunale, la loro vecchia idea della rivoluzione cristiana e sociale. Quella rivoluzione che aveva procurato loro tante delusioni, come annota diligentemente ed educatamente Franco Bolardi nel suo libro «Dossetti e la crisi politica dei cattolici italiani». Vennero a Bologna numerosissimi pieni di entusiasmo e di fiducia. L'onestà dei loro propositi è fuori di discussione. Alcuni trasferirono anche la famiglia, all'ombra delle Due Torri, e misero su casa; poteva essere di buon auspicio.

La macchina elettorale di Dossetti si mise subito al lavoro. Lercaro si incaricò di spianare la strada ogni volta che i «notabili» della D.C. tentavano di mettere i bastoni tra le ruote. Fu un lavoro silenzioso, avvolto in un alone di mistero. Cosa faceste il «professorino» ed i suoi «professorini» non si sapeva. Si sapeva solo che si erano sistemati in uno stabile modernissimo in Piazza Calderini e che avevano avuto grosse cifre dalla confinitessa da quale, evidentemente, era stata conquistata all'idea della «rivoluzione sociale cristiana».

Quando si aprì la campagna elettorale Dossetti non presentò un vero e proprio programma elettorale. Si li-

mitò a lanciare degli slogan. « Bisogna spezzare l'anima della città », diceva uno di questi. Oppure: « Bisogna creare un consorzio di uomini legati da una sorte comune ». E ancora: « La primavera quest'anno è stata tarda a venire, tuttavia finalmente è cominciato il disgelo ». « Che i risultati si vedano prima o dopo il 27 maggio non è importante »; « Noi lavoriamo per il tempo ed il tempo è lo strumento della pazienza di Dio » ecc.

I bolognesi ci restarono un po' allocchiti. Si chiesero se quel tale che dicevano che fosse Dossetti (loro non lo avevano mai conosciuto se non per sentito dire), non si fosse, per caso, messo in testa l'idea di trasformare la città in un grande convento. Li confortò nel loro dubbio una voce, di origine incerta, che fece il giro della città in un batter d'occhio: Dossetti dice che si può campare con 300 lire al giorno.

I buoni petroniani ne furono scandalizzati e provarono un senso di raccapriccio. « Che roba ci tocca sentire », diceva accorata la gente sotto i portici, « Con 300 lire ci viene fuori appena la colazione al mattino! ».

Dossetti, che non doveva essere estraneo alla diffusione di quel sofisma sull'austerità, fu costretto ad intervenire per evitare il peggio. Nel corso di un comizio disse che se era vero che a lui bastava poco per vivere, perché mangiava poco e beveva meno, era altresì vero che quella della 300 lire al giorno non poteva essere una norma valida per tutti. Il rimedio fu peggiore del male. I bolognesi si dissero, e furono tutti d'accordo: « Un sindaco che campa con 300 lire al giorno non lo vogliamo, perché prima o poi ci costringerà a sperimentare la sua dieta ».

A metà della campagna elettorale Dossetti fu costretto a cambiare tattica. Poiché

comprese che parlava a vuoto (la gente poco si curava delle anime da spezzare e dei consorzi da costituire), pensò di recuperare il tempo perduto attaccando direttamente l'amministrazione Dozza. La sua macchina elettorale, il suo trust dei cervelli, cominciò il nuovo slogan: « Bisogna far cessare l'immobilismo conservatore dell'Amministrazione socialcomunista di Bologna ».

I cittadini «bepensanti», gli «uomini dell'ordine» e gli anticomunisti in genere si sentirono traditi. Per anni si erano sentiti dire e ripetere che Dozza era un sovvertitore delle leggi che aveva introdotto nella politica comunale i moduli della rivoluzione bolscevica ed ora, alla vigilia delle lezioni, scoprivano che era sempre stato un «conservatore».

Il nuovo corso della politica dossettiana lasciò del tutto indifferenti gli amministratori i quali continuarono la loro campagna elettorale limitandosi ad illustrare le realizzazioni conseguite. L'esito delle votazioni è noto.

Lercaro e Dossetti, a quanto pare, non hanno appreso nulla dalla lezione che ha loro impartita l'elettorato bolognese. Dossetti continua a sfornare altri slogan, mentre Lercaro, anziché decidersi a mettere in soffitta la sua crociata, minaccia le pene dell'inferno per tutti coloro che «hanno tradito il loro credo».

Dossetti, forse per fare coraggio a se stesso prima che ai suoi fidi, ha annunciato che «da domani comincia l'assedio della democrazia cristiana» a Palazzo D'Accursio. Lercaro, invece, parlando sulla Piazza Maggiore il giorno del Corpus Domini, ha espresso la propria amarezza: «...vedendo l'apostasia di tanti nostri fratelli che sono corsi follemente a sbattezzarsi».

Dopo di che viene spontaneamente da chiedersi se non siano, per caso, gli amici del giaguaro.

## L'Azienda del Gas

(continuaz. dalla 4a pag.)

Il che si stendevano su un percorso di 283 km. nel 1951. Nel 1955 avevano raggiunto un complesso di 345 chilometri.

E se questi dati rappresentano traguardi già raggiunti nell'attività del settore, altre innovazioni sono state proposte e sono in via d'attuazione. Innanzi tutto un ampliamento ulteriore del condotti, un aumento delle prese per utenti, un acquisto di nuove attrezzature, l'edificazione di nuovi impianti nelle centrali; ed infine l'acquisto del fabbricato e del terreno per un nuovo magazzino e per un'officina destinata ai lavori esterni.

Nel bilancio dell'Azienda Municipalizzata Gas ed Acqua risulta un attivo

che attesta tutto quello che finora abbiamo detto: nel settore «Gas», sia per la produzione che per la distribuzione è stato speso complessivamente, in questi cinque anni, un totale di L. 1.185.000.000. Complessivamente si è avuto un utile netto di Lire 176.141.944.

Per l'acqua sono state spese 200 milioni, più 417 milioni per la distribuzione. Complessivamente dall'anno 1951 all'anno 1955 sono stati venduti metri cubi 98.927.332 di acqua.

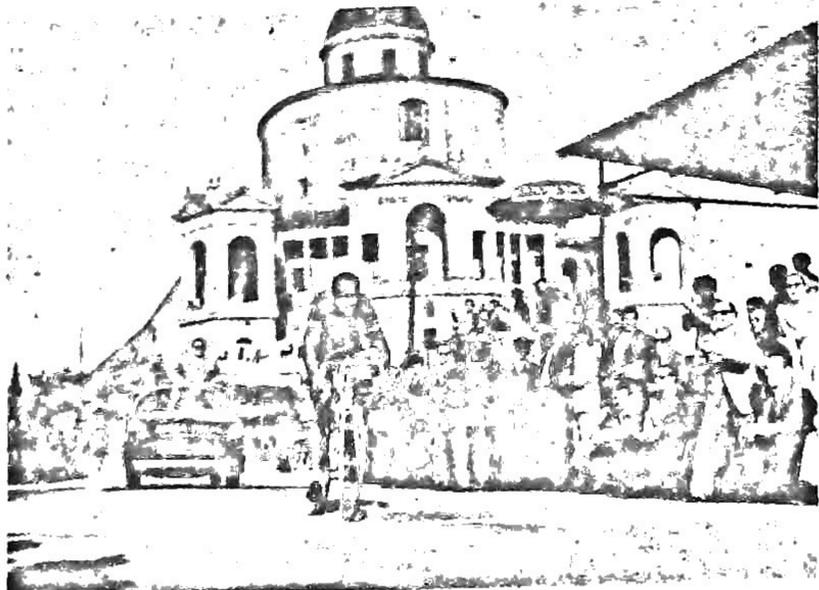
Potranno sembrare aride cifre, ma in verità esse giustificano il migliore elogio che si possa fare e all'Azienda e al Comune, per tutto quello che è stato fatto in questo campo di così grande importanza per la vita cittadina.

# SETTE GIORNI DI SPORT PROBLEMI del socialismo

(a cura di DINO DESERTI)

## CICLISMO

Il Giro d'Italia è ormai alle sue ultime battute: le più attese, quelle che finalmente riveleranno il nome del corridore che riuscirà ad emergere dal gruppo ancora numeroso dei candidati alla vittoria finale. Lotta spietatissima, ancora, per l'equilibrio nei valori esistenti fra i concorrenti che occupano le prime posizioni. Diversi episodi hanno caratterizzato le prime due settimane di corsa: il passaggio della maglia rosa da Italo, vincitore della prima tappa, a Zaccaroni, da questi a Fantini che l'ha portata attraverso mezza Italia deturando un delirante entusiasmo nella sua terra d'Abruzzo, e quindi a Fornara, che l'ha conquistata nella tappa a cronometro. Il ritiro di Coppi lacerato dalla cattiva sorte presentandosi una volta ancora sotto forma di una rovinosa caduta quando stava combattendo con se stesso una immensa battaglia. La lapia attesa staffetta di S. Marino che non ha davvero avuto il risultato tecnico che gli organizzatori speravano e che ha dettato le ire della maggior parte di coloro che seguono il Giro ma che comunque è apparsa una innovazione, beninteso con qualche sostanziale modifica, da non buttarsi nella spazzatura. Lo stocismo di Magni che par con una spalla frantumata ha voluto continuare la sua fatica. La cronoscaltata di S. Luca che ha offerto uno spettacolo stupendo con i suoi quarantamila spettatori schierati lungo la brevisima, pittoresca, difficile salita al Monte della Guardia. E infine l'interesse sempre vivo che non si destava. Ma la nota più lieta di questo 39.º Giro d'Italia è data dai giovanissimi: Fantini che ha tenuto il segno del primato per nove giornate; Fallarini, ancora dilettante venti giorni prima di iniziare la lunga corsa a tappe, che resiste magnificamente nelle primissime posizioni dove si è insediato fin dalle prime battute; Moser, che finora ha fatto una corsa d'attesa aspettando le strade di casa sua dove spera di lizzare il colpo gobbo; Ranuc, il quasi sempre fra i migliori. Maule, Chiarone, Coletto, Buratti, Boni, Zamboni: tutti i ragazzi che hanno reso e renderanno ancora la vita dura agli anziani. Un'altra nota piacevole è data dagli stranieri i quali si battono in maniera egregia e che mirano sempre al successo sia parziale che finale: dal velocissimo Poblet che ha bruciato tutti sul traguardo di



Magni taglia il traguardo di S. Luca terminando la breve ma, per lui, durissima fatica. La sua tenacia, la sua resistenza rappresentano uno dei motivi più umani di questo 39.º Giro d'Italia.

Mantova, Salerno, Rapallo e Sondrio e che ha fatto incetta di premi TV; Gani che ha fatto sue le tappe di Campobasso e S. Luca dove sono rifuse le sue doti di scalatore; Bahamontes, sempre fra i maggiori protagonisti e padrone assoluto della classifica degli Appennini mentre Stolker ha avuto il suo momento di gloria sul traguardo di Bologna e Nollin su quello di S. Marino. Segno che non sono scesi in Italia soltanto per fare del turismo. Gli altri vincitori delle tappe finora percorse sono stati: Bam ad Alessandria, Fantini a Genova e Saliet, Leo-Chlorodont a Genova (cronometro a squadre), Nibaldi a Rimini, la Legnano a S. Marino (staffetta a squadre), Padovan a Pescara, Tonnaccial a Grosseto, Nasrimbene a Livorno, Fornara a Lucca (a cronometro), Albani a Lecco.

Ora sono di scena le Dolomiti e Fornara indubbiamente verrà attaccato da diversi parti. Riuscirà a sventarli tutti? Tanto più che Maule gli è alle spalle distanziato soltanto di nove secondi.

## CALCIO

Il triplice fischio che è risuonato domenica sui campi della Serie A non solo ha dato il segnale di chiusura degli incontri che erano in corso

ma ha decretato anche la fine del campionato 1955-56. È stato un campionato che merita un posto particolare nella storia calcistica per i suoi epici motivi che l'hanno caratterizzato. Dalla conquista dello scudetto da parte della Fiorentina che per la prima volta l'ha laureata Campione d'Italia e della sua stupida serie positiva interrotta proprio nell'ultima giornata dal Genoa che battendo il suo terreno di gioco vergine da s'ondate, alla formidabile ripresa della Lazio e del Bologna che dall'orlo della retrocessione sono salite senza perdere una battuta rispettivamente al terzo e quinto posto della graduatoria; dalla conquista di Pivatelli del primo posto assoluto nella classifica dei cannonieri che da sei anni era dominata da giocatori stranieri; alla caduta in serie B di Pro Patria e Novara; lotta risoltasi per quest'ultima negli ultimi incontri, e alla loro sostituzione con Palermo e Udinese, sono tutti motivi che hanno avuto il potere di tenere avvinto l'attenzione fino alla fine. Un campionato «strano» terminato con una serie di risultati ancora più strani: una Fiorentina battuta sul traguardo di Marassi dopo essere passata indenne, a spesso vittoriosa, su squadre

ben più quotate di quella genovese, una Juventus che contro il Bologna ha realizzato il suo diciassettesimo risultato di parità; una Lazio vittoriosa a Milano, una Sampdoria che ha fatto crollare il campo della Roma fino a quel momento assolutamente tabù: tutta una serie di risultati che hanno avuto il potere di far fuori i «treddi» al totocalcio per elargire venti milioni al «dodici». Meglio di così non poteva terminare, specie per coloro che sono riusciti ad azzeccarla.

## MOTOCICLISMO

Nello sport italiano esiste una strana analogia fra ciclismo e motociclismo. In ambedue questi settori quando si tratta di corsa pura: strada e pista, non è facile aver ragione dei corridori e delle macchine italiane ma quando si passa nelle specialità più spettacolari di questi sport: ciclocampestre e motocross, i nostri colori sono purtroppo tagliati fuori. Domenica ad Imola era in programma la terza prova del campionato europeo di motocross e ad essa ha preso parte il meglio del motociclismo acrobatico dell'intero continente: dalla Svezia al Belgio, dall'Inghilterra alla Germania. Gli italiani una volta ancora hanno fatto soltanto atto di presenza e nessuno di essi ha potuto giungere in finale. La gara, imperniata su due batterie e una finale, ha offerto emozioni a josa per l'ardimento dimostrato dai piloti sul difficile percorso e per la battaglia accanita che si è sviluppata fin dalle prime battute. La prima batteria è stata vinta dallo svedese Johansson (BSA) e la seconda dal belga Mingels (FN) mentre la finale, alla quale erano ammessi i primi undici classificati delle batterie, è stata vinta dopo una lotta appassionante dallo svedese Nilsson (BSA) che sulla linea d'arrivo ha preceduto il belga Jansen, l'altro svedese Lundin e i due belgi Baeten e Mingels.

## BOXE

La riunione di Bologna, malgrado la presenza di Cavicchi e di Scorticchini, non ha incontrato il favore del pubblico. Non più di tre quattromila persone hanno risposto al richiamo determinando un «vuoto» nella vastità dello Stadio Comunale che ben presto ha pesato anche sugli animi degli spettatori che presi da questa freddezza non sono riusciti ad entusiasmarci nemmeno nel corso degli incontri più combattuti.

Cavicchi aveva di fronte il tedesco Friedrich e questi ha impostato subito una tattica offensiva che non sempre Cavicchi è riuscito a contenere. Qualche suo colpo efficace è giunto a segno ma ciò non è stato sufficiente e il verdetto è stato favorevole al tedesco.

In precedenza De Persio aveva battuto per k. o. alla prima ripresa Bettazzoni e Carati aveva pareggiato con Favazzani. L'incontro Scorticchini-Masconi, in chiusura di riunione, è stato interrotto dall'arbitro all'ottavo round per una ferita sopraccigliare riportata dal francese.

## TENNIS

Se non fosse stato per l'incontro Pietrangeli-Nielsen l'ultimo in programma nelle tre giornate bolognesi, ben difficilmente si avrebbe avuta l'impressione di trovarsi ad assistere alla Coppa Davis, cioè di fronte ad un tennis di classe. Ulrich: il numero due danese, svagato ed impreciso, soltanto a tratti, e assai rari ha fatto vedere di saper far gioco e Nielsen, forse innersosito dalla cattiva prova del compagno, ha concesso di parecchi errori il suo ottimo tennis.

Fortuna che l'ultimo incontro ha ampiamente ripagato l'attesa degli appassionati, non troppo numerosi, presenti alla gara ed ha sciolto la freddezza con la quale sono stati seguiti quelli precedenti. I due tennisti non avevano più alcuna preoccupazione per il punteggio: Merlo, vincendo contro Ulrich dopo che la coppia Sirola-Pietrangeli si era assicurata il doppio, aveva praticamente messo al sicuro il risultato e Pietrangeli contro il danese ha potuto giocare con tutta tranquillità e identica cosa ha fatto Nielsen per il quale esisteva ormai la sola aspirazione di conseguire un successo personale. Non è riuscito nel suo intento: Pietrangeli dopo un'ora e cinquanta minuti di gioco pregevole lo ha piegato con il punteggio di 8-6, 6-4, 4-6, 2-6 e 6-4, conquistando per l'Italia la vittoria per 4-1. Ora i tennisti azzurri si sono qualificati per la semifinale e i loro prossimi avversari saranno i francesi che li attendono per la prossima settimana sui campi parigini del Roland Garros.

## BASKET

La presenza del basket italiano alle Olimpiadi di Melbourne era subordinata, malgrado un primo voto del CONI, ai risultati di una serie di incontri internazionali che ne dovevano indicare il reale valore e le reali possibilità. Ora le speranze di una partecipazione italiana alla maggiore delle manifestazioni hanno ricevuto un fiero colpo dalla sconfitta subita ad opera della nazionale rumena. Non è stata una sconfitta impuntabile ad una effettiva inferiorità del basket italiano ma essa è derivata essenzialmente da una errata impostazione del gioco e più ancora da una infelice direzione tecnica dell'allenatore azzurro il quale quando gli italiani si trovavano in vantaggio di dieci punti si è sbizzarrito in una lunga serie di cambi effettuati per trovare il «meglio». Ne è derivato che gli avversari approfittando delle incertezze, più che logiche, palesate dagli azzurri nel finale di gara hanno rimontato la corrente per terminare in vantaggio con il punteggio di 65-58.

## TIRO A SEGNO

Si è svolto di recente in Bologna la Gara Provinciale 1956 alla quale hanno partecipato numerosi tiratori della Sezione.

I migliori sono stati: Carabinetta Flobert; Vassura Giorgio - 2.º premio; Morsiani Nino - 3.º premio; Zanotti Ibleo - 4.º premio; Parenti Giorgio - 1.º premio Giovanni.

Pistola automatica: Biavati Giovanni - 1.º premio Giovanni.

Hanno inoltre ottenuto buoni piazzamenti i tiratori Dall'Osso, Gaspari, Mongardi e Raffellini.

Le squadre ufficiali della Sezione hanno ottenuto il 2.º premio assoluto nella Carabinetta Flobert e il 3.º assoluto nella Pistola Automatica.

Nel periodo dal 3 al 7 c. m. tiratori della Sezione prendevano parte in Milano alla 2.ª Gara Nazionale.

Il punteggio che i tiratori raggiungeranno sarà valido ai fini del concorso per il Gran Premio Sezioni 1956 e dell'ammissione ai Campionati Italiani assoluti.

(continuaz. dalla 2.ª pag.) In ogni caso, di assicurare in forme libere l'esercizio della dialettica interna, di permettere alle varie correnti di opinioni di contrastarsi in modo legale, senza crisi violente del regime. La storiografia non è ancora in grado, e lo è ancor meno, dopo le rivelazioni seguite al XX Congresso, di stabilire se le grandi epurazioni ed i processi, che ebbero luogo fra il 1934 ed il 1938 e condussero alla eliminazione fisica degli oppositori della politica staliniana, dopo un periodo più che decennale di lotte interne, fossero una reale necessità di difesa estrema della saldezza dello Stato e del Socialismo e se gli esponenti delle correnti di opposizione fossero divenuti dei cospiratori al servizio dello straniero, come appare nelle versioni ufficiali e come è consacrato nella «Storia del partito comunista (b.) della URSS». Ma, qualunque debba essere il giudizio definitivo, a noi non sembra che si possa accettare come principio che l'opposizione alla linea proclamata dal partito si debba considerare come un delitto di Stato, come un atto di tradimento contro il regime. Al contrario, l'opposizione deve essere lecita e la lotta contro le deviazioni e gli errori deve essere condotta sul terreno della democrazia. Se non si riconosce questo principio, il pericolo del dogmatismo e del conformismo e quindi della degenerazione del potere in forme burocratiche e nell'arbitrio poliziesco è inevitabile e questo è certo il più grande pericolo, che minacci il socialismo marxista.

Si potrà certamente affermare, che per questa strada si può pervenire al ricostituirsi di un'opposizione di tipo controrivoluzionario, che adempie in modo consapevole o meno alla funzione di introdurre nel regime socialista elementi di disgregazione e di debolezza. Non nego tale pericolo, ma esso deve essere fronteggiato sul piano politico non su quello della persecuzione poliziesca.

Meditate considerazioni sulle immense difficoltà interne ed internazionali, che la rivoluzione socialista di ottobre ed il regime che da essa scaturì furono chiamati a superare, ci potranno forse permettere di spiegare perché le istituzioni della democrazia socialista non furono rispettate e degenerarono alla fine nel potere personale. Ma dobbiamo in tutti i casi respingere l'accusa degli avversari del marxismo, che il regime socialista sia destinato a soffocare la libertà e degenerare in una burocrazia oppressiva. Né si può accettare la critica arbitraria della socialdemocrazia, perché essa non si propone di rovesciare il sistema capitalista, ma soltanto di correggerlo e quindi non si affronta nemmeno il problema dell'ordinamento politico, che segue alla radicale trasformazione della società. Questa critica, infatti, non investe le degenerazioni del potere socialista, come si sono manifestate in Unione Sovietica, ma le identifica con il sistema stesso del potere e quindi in definitiva nega la possibilità della costruzione di un ordinamento statale diverso da quello tradizionale e corrispondente alla realtà del mondo socialista.

L'orientamento politico socialista, almeno com: noi possiamo desiderarlo e come possiamo configurarlo, tenendo conto dell'esperienza storica, oggi possibile, non può respingere dal tutto quello che si è potuto realizzare negli stati occidentali, per assicurare le garanzie dei cittadini, le loro libertà individuali di fronte allo stato, il controllo del paese sul governo, sia mediante i rappresentanti politici, sia mediante la stampa e la libera manifestazione della opinione pubblica. Separazione dei poteri dello stato, subordinazione della polizia ad organi giudiziari, legalità delle procedure sono principi, che hanno scarso valore nel mondo borghese od hanno valore limitato, ma che possono essere di grande e sostanziale validità in un regime, nel quale siano caduti i limiti dell'oppressione economica. Essi, come abbiamo osservato, non si possono considerare come tipici ed esclusivi della borghesia o di una società divisa in classi antagoniste, ma sono da svilupparsi in senso ancora più democratico in una società socialista. Così l'eliminazione del potere della burocrazia, l'eliminazione di tutte le cariche dello stato, comprese quelle giudiziarie, garanzie sostanziali delle libertà e del potere sovrano del popolo dovrebbero essere tra i compiti di uno stato socialista. Tutto questo può essere in larga misura desunto dalle esperienze più avanzate dell'Occidente, le quali sono il risultato delle lotte proletarie e socialiste del XX secolo.

Naturalmente bisogna dare il massimo peso alle esperienze del mondo socialista, le quali insegnano come si può articolare il sistema statale ad amministrativo con organi, i quali consentano l'esercizio della democrazia in modo diretto e senza forme rappresentative. Ciò è certamente possibile nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne ed in genere nella vita locale, mentre per quanto concerne il sistema rappresentativo per il governo dello stato, indispensabile nei grandi paesi moderni, occorre stabilire i più stretti legami fra gli elettori ed i rappresentanti, riconoscere il potere di revoca e l'obbligo del rendiconto.

I diritti di libertà devono essere tutti riconosciuti e resi effettivi, compresi quelli fondamentali delle libertà di pensiero. Rimane ancora da dimostrare, perché le filosofie di ispirazione antisocialista dovrebbero essere bandite per mezzo della pressione statale e non già nel libero confronto con il marxismo, che sarà per forza di cose la filosofia dell'età socialista, ma non dovrà aspirare a conseguire il primato poggiando sulla forza dello stato. Religione, cultura, arti sono libere non solo nel formale riconoscimento della costituzione, ma anche nella realtà dell'esercizio del potere.

Francesco De Martino

ziati delle libertà e del potere sovrano del popolo dovrebbero essere tra i compiti di uno stato socialista. Tutto questo può essere in larga misura desunto dalle esperienze più avanzate dell'Occidente, le quali sono il risultato delle lotte proletarie e socialiste del XX secolo.

Naturalmente bisogna dare il massimo peso alle esperienze del mondo socialista, le quali insegnano come si può articolare il sistema statale ad amministrativo con organi, i quali consentano l'esercizio della democrazia in modo diretto e senza forme rappresentative. Ciò è certamente possibile nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne ed in genere nella vita locale, mentre per quanto concerne il sistema rappresentativo per il governo dello stato, indispensabile nei grandi paesi moderni, occorre stabilire i più stretti legami fra gli elettori ed i rappresentanti, riconoscere il potere di revoca e l'obbligo del rendiconto.

I diritti di libertà devono essere tutti riconosciuti e resi effettivi, compresi quelli fondamentali delle libertà di pensiero.

Rimane ancora da dimostrare, perché le filosofie di ispirazione antisocialista dovrebbero essere bandite per mezzo della pressione statale e non già nel libero confronto con il marxismo, che sarà per forza di cose la filosofia dell'età socialista, ma non dovrà aspirare a conseguire il primato poggiando sulla forza dello stato.

Religione, cultura, arti sono libere non solo nel formale riconoscimento della costituzione, ma anche nella realtà dell'esercizio del potere.

Francesco De Martino

## SGUARDO retrospettivo

(continuaz. dalla 5.ª pag.) dere complessivamente con esattezza la forza socialista a Bologna; se a questo aggiungiamo (e le precedenti elezioni lo hanno dimostrato) che parte dell'elettorato socialista (non del corpo politico socialista) vota generalmente nelle amministrative senza seguire un criterio di stretta scelta politica ma soltanto di scelta personale, avremo così il senso dell'esatta proporzione di quella forza che le elezioni politiche puntualmente riveleranno e che solo la mancata applicazione del sistema proporzionale nelle elezioni provinciali e nelle comunali non consente tuttora di vedere in modo pieno e definitivo.

L'attivo citato ha anche affermato come la coscienza politica dei socialisti bolognesi, saldamente unitaria e democratica, sia forte ed inattuabile dai settarismi e dagli errori riscontrati nel corso della passata campagna elettorale e come si vada sempre più estendendo la fiducia nelle accresciute capacità politiche ed organizzative del Partito e nella sua funzione di avanguardia democratica della classe lavoratrice, dimostrata dal grande successo conseguito sul piano nazionale in queste ultime elezioni che vedono il PSI raggiungere ed oltrepassare i 4 milioni di voti con un balzo, rispetto alle precedenti del 1953, di oltre 700.000 voti dei quali 301.000 nei 19.000 comuni. Le prospettive che si pongono al PSI, più che mai deciso a sviluppare la propria politica di unità di tutte le forze socialiste e democratiche, sono state chiaramente illustrate dal compagno Silvano Armadori il quale, traendo le conclusioni dell'Attivo dei quadri, ha poi aver ringraziato i compagni e gli amici delle formazioni alleate, ha ribadito i comuni vincoli che restano e i socialisti alla classe operaia e che porteranno, senza alcuna incertezza, alla affermazione completa del socialismo e della democrazia nel nostro Paese.

Leggete su L'ATTIVISTA Direttive ed esperienze di lavoro

## CICLISMO MINORE EMILIANO In due importanti gare affermatasi Zorzi e Vellani

Mentre il «Giro d'Italia» sta vivendo le sue grandi giornate, nello stesso modo e con lo stesso interesse il ciclismo minore emiliano sta vivendo grandi giornate. Domenica scorsa, ad esempio, si sono svolte due importantissime manifestazioni ciclistiche riservate alla categoria allievi ed in ambo le manifestazioni si sono imposti atleti che senz'altro rappresentano le migliori speranze del nostro ciclismo.

Nel Gran Premio Yomo si è imposto l'ex campione italiano debuttante UISP Giuseppe Zorzi. Il giovane campione della «Fuusto Coppi» con questa nuova e significativa affermazione ha fatto chiaramente comprendere quanto notevole siano le sue possibilità, come già del resto egli aveva fatto comprendere nel passato con inusitate prestazioni.

pl ha avuto modo di mettersi particolarmente in luce nella Bologna-Monzuono, nella Coppa Patelli, che lo vide superare vincitore. Interessanti pure i piazzamenti di Magnani e Minieri, mentre il «tricolore» Zamboni si è piazzato al sesto posto.

Ordine d'arrivo: 1.º Zorzi Giuseppe (S.C.F. Coppi Bologna) che ha coperto i Km. 83 del percorso in ore 2,12 media Km. 37,620. 2.º Bonzagni Giovanni (S.C. Serse Coppi); 3.º Magnani Franco (A.S. Edera Cesena); 4.º Minieri Mario (G.S. Ferronieri); 5.º Venturelli Romeo (U.S. Pavullese) tutti con il tempo di Zorzi.

Nel Gran Premio Fratelli Generali disputatosi a Samoglia il portacolori del «Pedale Veloce Carpi», Fulvio Vellani, ha battuto nell'ordine il consocio Benito Cipolli ed il reggiano Jotti.

È stata questa una gara interessante per gli innumerevoli colpi di scena e per la splendida vittoria... dell'extra bolognese Vellani.

Ordine d'arrivo: 1.º Vellani Fulvio (Pedale Veloce Carpi) che copre i Km. 85 del percorso in ore 2,30' media Km. 33; 2.º Cipolli Benito (Pedale Veloce Carpi); 3.º Jotti Ugo (S.C. Reggiana) tutti con il tempo di Vellani; 4.º Sùprandi Carlo (G.S. Cledita) a 2'30"; 5.º Levati Davide (idem); 6.º Monti Davide (idem). F. V.

Abbonatevi all'Avanti!

Cooperativa di Consumo del Popolo S. Giovanni Persiceto Amministrazione Tel. 82.216 n. 6 Alimentari n. 3 Macelleria n. 1 Latteria n. 10 SPACCI Tel. 82.292-82.826 Magazzino Generale Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori VISITATECI!!!

## Concretizzare nel Paese I socialisti eletti consiglieri l'indicazione scaturita dalle urne

Si può ben dire oramai che anche ad Imola il P. S. I. ha avuto il collaudo, superando quella difficile prova a cui un tempo si volle sottoporlo al fine di indebolire, con esso, la capacità e l'unità della classe lavoratrice. Dalla competizione elettorale il Partito Socialista Italiano ad Imola, e in misura ancor maggiore negli altri grossi centri d'Italia, è uscito vittorioso e più forte. Ha aumentato i suoi suffragi ed in Imola, proporzionalmente ai voti ottenuti, nella nuova amministrazione popolare sarà rappresentato da 7 consiglieri.

Si tratta ora di andare avanti per realizzare nell'ambito del Comune una saggia politica amministrativa che tenga conto delle necessità e delle esigenze di Imola. In una parola si tratta di realizzare quanto era ed è nella aspirazione di quanti votando per la lista del P. S. I. hanno inteso contribuire concretamente perché quella politica si attuasse sul piano pratico nel dare sempre più larga assistenza al meno abbienti, nell'applicare le tasse a carico di chi più ha, esentando i lavoratori e prendendo quelle iniziative che debbono portare, tramite l'esecuzione di sempre più vaste opere pubbliche, ad un sempre maggior sviluppo della nostra città.

Su questo piano, al di sopra delle divergenze ideologiche, è certo possibile trovare l'intesa con altre forze, oltre che col P. S. I. anche col PSDI e con altre ancora, solo che si tenga veramente conto di quel che ha voluto significare il voto del 27 maggio. Voto che nella sua quasi totalità è stato espresso da lavoratori che per il solo fatto d'essere tali hanno tanti punti di contatto con i loro interessi di classe sfruttata che non possono mancare dal collimare quasi ad ogni istante. Al di sopra di artificiali barriere create a bellaposta per tener divisi i cattolici dagli altri lavoratori è certamente possibile intendersi. E' questa oggi la grande verità di cui si fa portavoce il Partito Socialista Italiano. Questo vecchio ma glorioso Partito, fortemente ancorato oltre che alle sue tradizioni, che si riallacciano alle lotte per il riscatto del lavoro capeggiate da Andrea Costa, agli interessi della classe lavoratrice, uscito ancor più forte dall'ultima competizione che ha dimostrato come ad esso guardi con sempre maggior fiducia il popolo italiano che volando per lui ha inteso così esprimere la sua ansia di rinnovamento sociale. Quel rinnovamento promesso per troppi anni, quel rinnovamento che deve significare condizioni di vita più dignitose per i lavoratori del braccio e dell'intelletto, per il brac-

ciante come per il contadino e l'insegnante o l'impiantista, ma che purtroppo fino ad oggi, nel nome della difesa di una falsa civiltà la classe dirigente ha costantemente negato. Oggi più che mai Imola socialista e democratica, pensosa come sempre dell'unità della classe lavoratrice, forte della sua emancipazione acquisita al concorso di tutta la parte attiva della sua popolazione, auspica l'incontro leale di quegli uomini che nutrono sentimenti democratici per operare in sincera collaborazione per il bene dei propri amministrati.

I socialisti imolesi non pretendono certo che chiechessia rinneghi la propria fede politica e religiosa, essi intendono soltanto propugnare la collaborazione fra quanti intendono veramente cooperare per la soluzione dei problemi cittadini e per una più leale convivenza delle forze politiche nel Paese. E' questa la grande e coerente direttrice scaturita dalla recente consultazio-

ne popolare. Ed i socialisti imolesi sono sicuri che se anche gli altri partiti terranno conto dei fermenti che sono alla base del Paese e che vanno via via riaffiorando man mano che si alternano competizioni elettorali, costituirà una sicura premessa per un ulteriore avanzamento democratico ed economico dell'Italia intera.

L'ora dei socialisti, anticipata dal Comitato Centrale del nostro Partito e ribadita chiaramente dal responso delle urne, si pone oggi come la necessaria unità di intenti di quanti credono veramente di lavorare per dare all'Italia, tramite la via democratica e parlamentare e tramite l'azione da svolgere in seno a quei piccoli parlamenti che sono le amministrazioni comunali, una chiara impronta democratica che la libertà ed il progresso non affermi più soltanto in belle parole ma anche nei fatti; che sono poi quelli che maggiormente contano.

Nelle elezioni del 27 e 28 Maggio il P. S. I., anche a Imola, ha visto sensibilmente aumentare i suoi suffragi che sono passati dai 4.324 voti del 1951 agli attuali 4.948 grazie ai quali sarà rappresentato con 7 consiglieri nella nuova amministrazione popolare.



Prof. Silvio Alvisi



Alfredo Giovanardi



Ferruccio del Rosso



Arduino Capra



Corrado Borghi



Giuseppe Maiolani



Gino Marani

### Gli eletti al Consiglio Comunale

#### LISTA N. 1 (P.C.I.)

- MARABINI on. Andrea
- VESPIGNANI Veraldo
- MARTELLI Oddone
- SERANTONI Ezio
- RUGGI maestro Amedeo
- FRASCARI Emilio
- PELLICONI maestro Aldo
- BERTI Darlo
- BIZZI Dr. Bruno
- CHIOCCIOLA geom. Giorgio
- MAZZOLANI Arturo
- GRANDI Walter
- RICCI Dr. Stello
- MIRANDOLA Gildo
- CAVINA Nerlo
- MONTEVECCHI Claudio
- VOLTA Ofelio
- CANI Edmondo
- ZAFFAGNINI Prof. Geltrude

#### LISTA N. 3 (P.S.D.I.)

- MICETI Giulio
- XELLA maestro Livio

#### LISTA N. 4 (M.S.I.)

- BUSCAROLI Dr. Pietro

#### LISTA N. 5 (D.C.)

- BASSANI Rag. Aureliano
- CONTOLI Angelo
- POLETTI Dr. Laerte
- CAMBUZZI Rag. Adalgisa
- MONTOSCHI Domenico
- MARABINI Virginangelo
- BORGHI Gianfranco
- MONGARDI Giuseppe Lodovico
- URSINI Dr. Mario
- PIALLA maestra Angelina
- SELVATICI Marino

#### LISTA N. 7 (P.S.I.)

- ALVISI Prof. Silvio
- GIOVANARDI Alfredo
- DEL ROSSO Ferruccio
- CAPRA Arduino
- BORGHI Corrado
- MAIOLANI Giuseppe
- MARANI Gino

### Condoglianze

Domenica pomeriggio in un incidente stradale trovata morta il Compagno Fiorentini Mario di anni 69 abitante in Via Pambra, 59. Alle ore 17.30 circa mentre il Fiorentini si accingeva ad attraversare in bicicletta la Via Emilia, all'altezza della Chiesa della Croce Coperta, dirigendosi verso la Circonvallazione, veniva investito da un'auto 1400.

I Compagni della Sezione di « Ponte Santo » che lo ebbero tra di loro nell'organizzazione del Partito esprimono ai famigliari della scomparsa le più sincere e sentite condoglianze.

### GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 55.400
I soliti giocatori di bocce a mezzo Zanotti esaltando la vittoria socialista offrono al nostro settimanale	> 300
La famiglia Zaffagnini per l'anniversario della morte del cognato Dari Armando offre	> 200
Maria Plata e famiglia per l'anniversario della morte dei tre fratelli (5 Giugno) offre	> 300
<b>TOTALE</b>	<b>L. 56.300</b>

### UN COMUNICATO DEL COMUNE a proposito di pensioni Jugoslave

Il Comune rende noto che il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale - Direzione Generale rapporti lavoro - Divisione problemi internazionali lavoro - comunica che l'Istituto federale per le assicurazioni sociali della Jugoslavia in Belgrado, Nemanjina Ulca n. 26, ha chiesto - al fine di accertare il diritto al pagamento in Italia delle pensioni o rendite liquidate a cittadini italiani dalle assicurazioni jugoslave - che tali cittadini invino una istanza all'Istituto medesimo, precisando il loro indirizzo in Italia e allegando una copia autenticata dell'ultima decisione con la quale il diritto a pensione o rendita jugoslava fu riconosciuto.

Dette istanze dovranno essere presentate alla Prefettura di Bologna che provvederà all'invio al Ministero del Lavoro. Quanto sopra non riguarda le persone che sono state assicurate nei territori già ceduti alla Jugoslavia, per le quali sono in corso speciali accordi.

Nel n. 20 del nostro settimanale là dove si riportava la cronaca della manifestazione della Cooperazione e i compagni Socialisti premiati in quell'occasione, veniva omissivo involontariamente fra i socialisti premiati il compagno BARONCINI Arturo che meritatamente gli fu assegnata una medaglia d'argento. Egli fu infatti Fondatore della Cooperativa Lavorazione Legno e per oltre 30 anni ne fu il direttore. Al compagno Baroncini Arturo va la gratitudine del Partito per il suo prezioso contributo dato al movimento cooperativo imolese ed il compiacimento per l'alto riconoscimento che gli è stato conferito.

### Condoglianze

I Socialisti della Sezione di Siliatico pongono al compagno Gaetano Borlotti le più sentite condoglianze per la perdita della moglie Antonina Rubini.

La Sezione di Montecatone Ospedale comunica la morte del compagno Grilli Guerrino Segretario sezione e Amministrativo.

Nel darne l'annuncio i compagni con profondo cordoglio si associano al dolore dei famigliari. A questi giungano le più sentite condoglianze del nostro settimanale.

### Rievocato dal prof. Alvisi l'avvento della Repubblica

Sabato 2 Giugno, alle ore 21, nella Piazza Gramsci, con una manifestazione promossa Giunta Municipale, Imola ha rievocato la grande data storica che segnò per l'Italia la inaugurazione del nuovo ordinamento Repubblicano.

Nell'occasione hanno parlato il vice Presidente della Amministrazione Provinciale Ezio Zanelli e il compagno Prof. Silvio Alvisi.

Il Prof. Silvio Alvisi, nella sua chiara e approfondita analisi, metteva in rilievo il significato politico e storico della conquista della Repubblica e rivolgeva un caloroso appello ai Partiti e agli uomini al fine di ritrovarsi uniti come il 2 Giugno, perché nel nuovo Stato si realizzi una nuova politica conforme alla Costituzione e alle esigenze della Società.

### Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento. Esposizione: Menghiera, 29 Int. - Negozio: Guerrazzi, 5 - Telefono 42901 - BOLOGNA

### Dott. GUIDO PIFFERI

Specialista Malattie ORECCHIO - NASO E GOLA IMOLA - Via Cavour 96 Telefono n. 143

Riceve tutti i giorni dalle 9.30-12 e dalle 16-19 Aereosolterapia - Crenoterapia - Inalazioni acque termali di Ralsomaggiore e Tabiano

Esegue interventi chirurgici anche per la Muta (INAM) presso l'Ospedale Civile di Imola

### Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì dalle ore 7.30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

### Prof. MICHELE ANZALONE

Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE

MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11.30 alle 13

E per appuntamenti tel. n. 2452 Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

### Prof. Dott. Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-970

### C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 89

Combustibili liquidi e solidi, Nafta per riscaldamenti, Antricate primaria, carburanti, lubrificanti delle

migliori marche, qualità e prezzi

# La Cicala

(continua dalla 3.a pag.)  
 terario in un linguaggio  
 filmico ma «ricreando»  
 sempre da intendersi come  
 traduzione non come  
 variazione. In questo il  
 grande merito di Samsonov  
 l'averci dato in im-  
 magini quello che Cechov  
 ci aveva dato per via di  
 narrazione. E qui per es-  
 sere chiari sarebbe neces-  
 sario dilungarci alquanto  
 su Cechov.

Diremo solo che il tema  
 fondamentale della novel-  
 la in questione, come in  
 tante altre è quello della  
 incomprensione e della  
 incomprensibilità fra gli  
 uomini. Tema che Cechov  
 conduce fino alla esaspera-  
 zione in «Brava gente»  
 o per il teatro ne il «Giar-  
 dino dei ciliegi» ove una  
 dichiarazione d'amore ac-

curatamente predisposta  
 viene meno all'ultimo mo-  
 mento. Questo tema della  
 incomprensione, che gli es-  
 teti di «Cinema nuovo»  
 in vena di amenità hanno  
 designato come «inest-  
 stente» poiché privo di  
 «portata sociale», è di  
 comprensione non certa-  
 mente facile al grosso pub-  
 blico parlato a fermarsi  
 all'aspetto più appariscen-  
 te della vicenda: le corna,  
 le temutissime e famose  
 corna. Ed è per questo che  
 posso facilmente prevedere  
 che solo chi ama Cechov  
 potrà apprezzare il  
 film. Le corna infatti so-  
 no ben poco o nulla nella  
 vicenda e Samsonov se ne  
 è reso conto penetrando  
 profondamente l'intenzio-  
 ne cechoviana quando ci  
 ha dato la scena più bella  
 del film in quello che nella  
 novella costituiva il pre-  
 ludio psicologico alla cata-  
 strofe: quando Dymov an-  
 nuncia alla moglie il fel-  
 lice esito del suo esame e lei  
 non lo comprende: «O se  
 Olga avesse condiviso con  
 lui la sua gioia le avrebbe  
 perdonato ogni cosa il  
 passato ed il futuro ed a-  
 vrebbe dimenticato tutto,  
 ma ella non capiva cosa  
 significassero libera doc-  
 enza e patologia generale,  
 inoltre temeva di far tar-  
 di a teatro, e non disse  
 nulla. Egli si trattenne per  
 due minuti, sorrise con a-  
 ria colpevole ed uscì». Or-  
 bene rendere tutto questo  
 in immagine era piuttosto  
 arduo eppure Samsonov,  
 facendo restare a lungo  
 Dymov incerto davanti al-  
 lo specchio e facendo poi  
 seguire la solita scena  
 «Signori è pronto in ta-  
 vola», riesce a darci una  
 soluzione a mio avviso pienamente  
 soddisfacente.

Ma non è facile che il  
 pubblico si renda conto  
 del «avrebbe perdonato o-  
 gni cosa il passato ed il  
 futuro»: per un italiano  
 quel «...ed il futuro» è de-  
 cisionemente incomprensibile  
 anche tradotto, anzi, a  
 maggior ragione se tradot-  
 to in linguaggio filmico. A  
 maggior ragione incom-

prendibile riuscirà il per-  
 sonaggio di Olga che, e  
 questo è essenziale, Cechov  
 non condanna affatto  
 poiché troppo moderno  
 per poter credere ad una  
 colpa o ad una innocenza;  
 orbene Samsonov riesce a  
 realizzare mirabilmente e  
 compiutamente il perso-  
 naggio di Olga proprio nel  
 rappresentarlo come u-  
 na natura essenzialmente  
 buona e, non pura esage-  
 rato, innocente o quanto-  
 meno per nulla affatto  
 colpevole: quando torna-  
 ta dalla prova del tradi-  
 mento di Riabowski di-  
 nanzi allo specchio, sorri-  
 dendo dice «Diverrò musi-  
 cista»; la scena è un po'  
 differente nel testo lette-  
 rario ma il significato è  
 identico. Il traduttore è  
 ancora una volta perfet-  
 tamente all'unisono con  
 l'autore.

(continua)

Enzo Robutti

## OFFERTA

Il compagno Antonio Ru-  
 bini della Sezione Libero Za-  
 nardi offre L. 500 al nostro  
 settimanale e L. 500 all'«A-  
 vanti» in occasione della  
 vittoria elettorale del PSI.

## IN MEMORIA

Ringraziando i compagni e  
 le compagne delle Sez. «G.  
 Zanardi» e «F. De Rosa», in-  
 tervenuti al funerale con le  
 bandiere, e quanti hanno  
 partecipato al loro immenso  
 dolore, i familiari del com-  
 pagno Amadeo Onofri, deceduto  
 il 29 maggio u.s., offro-  
 no, per onorare la cara me-  
 moria, L. 500 pro Avanti! e  
 L. 500 per il nostro settimanale.

Le redazioni dei due gi-  
 ornali, associandosi al dolore  
 di tutti i compagni, porgono  
 ai familiari le loro con-  
 doglianze, ringraziandoli senti-  
 tamente.

## CONDOGLIANZE

Sentite condoglianze ai fa-  
 miliari del compianto Luigi  
 Negroni deceduto in questi  
 giorni, da parte dei socialisti  
 dell'Unione di S. Lazzaro e  
 della redazione.

I socialisti della Sezione  
 della Croara porgono le più  
 sentite condoglianze ai fa-  
 miliari di Evangelista Ruggeri  
 recentemente scomparso. I fi-  
 gli per onorarne la sua me-  
 moria offrono L. 1.000 al no-  
 stro settimanale.

I socialisti di Budrio invia-  
 no al compagno Corrado Bo-  
 naga consigliere comunale e  
 vicepresidente della locale  
 cooperativa edilizia sentite  
 condoglianze per la morte del  
 figlio avvenuta in tragiche  
 circostanze nei pressi di Mon-  
 ghidoro.

Direttore responsabile

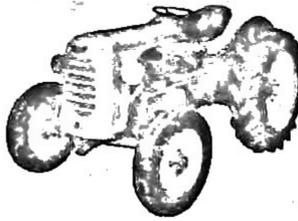
CARLO BADINI

Reg. presso il Tribunale di  
 Bologna il 23 ottobre 1954  
 con il N. 2395

S.T.E.R. - BOLOGNA

F.lli

## Rossi



Via Stalingrado 103

### TRATTORE - DIESEL - ROSSI

Mod. "R. 2", di HP. 30-35  
 con ruote posteriori motrici  
 "sempre in presa", a mezzo  
 delle "FRIZIONI LATERALI  
 di STERZO".

Chiedete prove dimostrative gratuite

BOLOGNA - Via Stalingrado 103 - Tel. 56.920

## Cooperativa operai Terraioli ed affini

Via Pagliacorta 14 - Tel. 28540

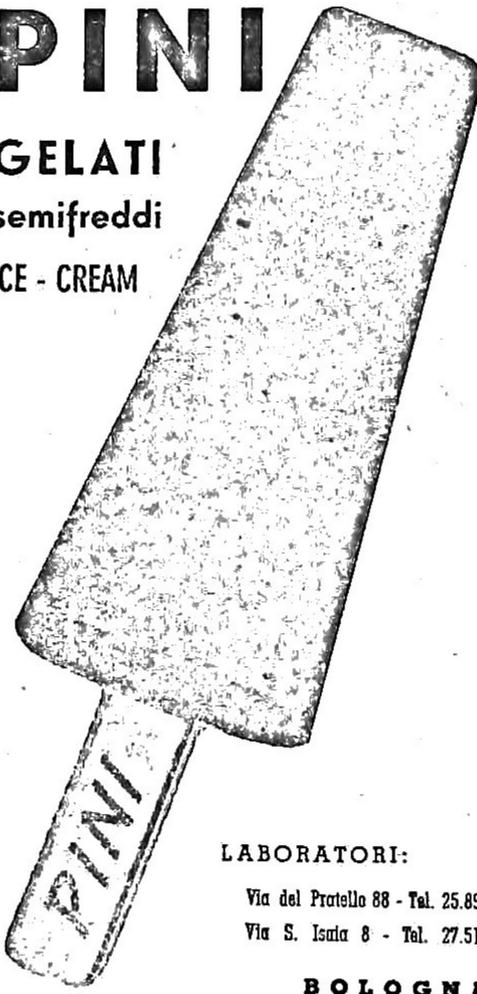
Eseguisce lavori di fognatura, sbancamenti,  
 scavi di ogni genere a prezzi convenienti

# PINI

## GELATI

### semifreddi

### ICE - CREAM



LABORATORI:

Via del Pratello 88 - Tel. 25.897

Via S. Isola 8 - Tel. 27.514

BOLOGNA

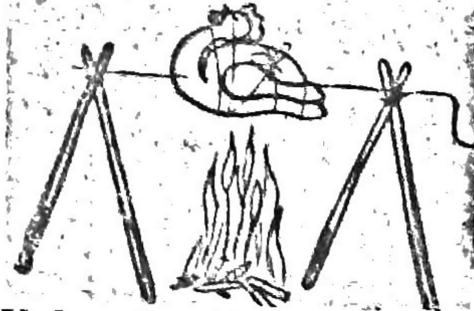
Leggete i libri

della Collana



## Ristorante Rosticceria

VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511



Il locale più frequentato  
 I migliori prezzi  
 Salone per comitive  
 Cooperativa  
 Albergo Mensa Spettacolo Turismo  
 Bologna

# P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto  
 antisettico e latte detergente, rende la rasatura piace-  
 vole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infe-  
 zioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

## Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza

FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI  
 GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

Dot. F. CAMPAGNOLI  
 DENTISTA  
 SPECIALISTA

IMOLA  
 Via F. Orsini, 16 - Tel. 33  
 (convenzionato con l'N.  
 A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI  
 TRAPANO INDOLORE  
 Estrazione indolore senza  
 iniezioni al protossido di  
 azoto

Chirurgia orale:  
 Correzione dell'estetica  
 boccale - Protesi di qual-  
 siasi tipo - Cura della  
 piortea alveolare - Jono-  
 forest - Maggi X

## MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di  
 Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Vasto assortimento Tessuti Prima-  
 vera-Estate per Uomo e Signora

IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI

Confrontate i  
 nostri prezzi **Visitateci!**

COOPERATIVA DI CONSUMO

## «LA POPOLARE»

P. A.

MEDICINA  
 TELEFONO N. 95

Operai, impiegati,

prima di effettuare i vostri acquisti  
 visitate i nostri spacci:

REPARTI ALIMENTARI - BEVANDE - SALUMERIA  
 MACELLERIA - FRUTTA - VERDURA  
 TESSUTI E ABBIGLIAMENTO

## Cooperativa di Consumo del Popolo S. Agata Bolognese

Spaccio Alimentari misto  
 e macelleria

QUALITA' - PESO - PREZZO

## COORDINAMENTO COOPERATIVE OZZANO EMILIA

LAVORATORI!  
 nel Vostro interesse

## FATEVI SOCI

Cooperativa  
 di Consumo  
 del Popolo

## Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 89.629

n. 5 spacci alimentari  
 n. 2 spacci macelleria  
 n. 1 bar  
 n. 3 forni  
 n. 1 magazzino generale

mobilitico

## alessandri

BOLOGNA - Via De' Focchini 12 - Tel. 52173

mobile classico  
 e moderno

Produzione propria  
 Agevolazioni di pagamento

